



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LA REGIONE ADERISCE A PROGETTO EUROPEO SU STILE LIBERTY 7

PRESENTATA A PALERMO LA DISCARICA CHE NON INQUINA 8

PROCLAMATI TRE GIORNI DI SCIOPERO 9

PAGELLE PER UFFICI, SCUOLE E OSPEDALI..... 10

AL VIA SERVIZIO ANTICORRUZIONE. AFFIANCHERÀ POLIZIA E MAGISTRATI..... 11

IL SOLE 24ORE

PIANO CASA, VALORE STRATEGICO..... 12

PROVINCE, L'OCCASIONE DEI TAGLI..... 13

UN INUTILE DOPPIONE CHE FRENA L'EFFICIENZA 14

«I DECRETI? NON È DITTATURA»..... 15

Berlusconi chiude al dialogo: non con chi va in piazza, sulla Rai non se ne esce

NASCE DA UN DL UNA LEGGE SU 4..... 16

LE ULTIME LEGISLATURE - Dal 1987 a oggi su 3.407 provvedimenti finiti in Gazzetta ufficiale ben 843 sono state conversioni di altrettanti Dl

CONCILIAZIONE CON DEROGA 17

Sui licenziamenti obbligo di ricorso all'autorità giudiziaria

COMUNI, IL TAGLIO ALLE ENTRATE VA CALCOLATO NEL CONSUNTIVO 18

TRASFERIMENTI - L'accertamento convenzionale per il 2008 va iscritto nell'avanzo e non presenta vincoli di destinazione

BENEFICIARI DA SELEZIONARE NELL'ESENZIONE ICI-RURALI 19

Vanno evitate le ipotesi di un doppio prelievo..... 19

SI AMPLIA LA PLATEA DELLA SOCIAL CARD 20

SCUOLA, PRIMO SÌ ALLA RIFORMA 21

Via libera della Camera al maestro unico - Da quest'anno torna il voto in condotta

E GLI STATALI SI FERMANO PER IL CONTRATTO..... 22

LA RISPOSTA - Il ministro Brunetta ha lasciato intendere che non ci sono margini per uno stanziamento aggiuntivo

INPDAP, DIREZIONI TAGLIATE DEL 20% 23

LA STRATEGIA - La riorganizzazione prevede un'articolazione territoriale allineata a Inps e Inail per avviare la strada alle sinergie fra istituti

ITALIA OGGI

UN FEDERALISMO FISCALE TUTTO ANCORA DA INVENTARE 24

ALLOGGI SOCIALI COL DEMANIO 25

Tricarico: in arrivo la proroga degli sfratti

TAGLI ICI, PRUDENZA NEI BILANCI 26

Opportuno ridurre le previsioni di entrata del 5-10%

CAMPANIA, PIÙ FACILE COMMISSARIARE GLI ENTI.....	27
COMUNI, IL PATRIMONIO AI RAGGI X.....	28
<i>In bilancio il piano di valorizzazione o vendita degli immobili</i>	
IL BLOCCO ASSUNZIONI VALE PER TUTTI.....	31
<i>Chi sfora il Patto non può assumere nemmeno dirigenti</i>	
SINDACI, NIENTE DRIBBLING AI PREFETTI.....	32
<i>Le ordinanze sulla sicurezza vanno prima comunicate all'Utg</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	33
L'ENTE PAGA LE DIVISE.....	34
<i>Inutilizzabili i proventi delle multe</i>	
LA MULTA SI PAGA NEGLI UFFICI COMUNALI.....	35
RIMBORSI SPESE CENTELLINATI.....	36
<i>I comuni non hanno più autonomia regolamentare</i>	
BAR, OGNI TITOLARE RISPONDE PER SÉ.....	37
NULLITÀ PER LE INTIMAZIONI ANONIME.....	38
<i>La mancata indicazione del responsabile colpisce tutti gli atti</i>	
SARDEGNA, TASSE SUL LUSO CONFERMATE ANCHE NEL 2009.....	39
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
LA CORTE DEI CONTI A CACCIA DI CHI FA MULTE SBAGLIATE.....	40
<i>"Danno erariale" se c'è difetto di notifica</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
LA CRISI TOGLIE A TURSÌ 15 MILIONI.....	41
<i>Il bilancio tra tagli ed entrate stoppate. Vincenzi: "Ma ne servirebbero altri 50"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
NIENTE FONDI PER TRENI E METRÒ COSÌ LA FINANZIARIA IGNORA MILANO.....	42
<i>Mancano 7,5 miliardi. Moratti: "Momento difficile"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, STRETTA SUI COMUNI RISCHIO COMMISSARIAMENTO.....	43
<i>Oggi il Cdm in città con Berlusconi</i>	
COMUNE, ARRIVANO 800 MARCATEMPO.....	44
<i>E mercoledì l'assessore Raffa incontra il ministro Brunetta</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
REGIONE, UN MILIONE DI EURO I REDDITI EXTRA DEI DIRIGENTI.....	45
LA STAMPA	
IO E SEI MILIARDI.....	46
IL MESSAGGERO	
IL GOVERNO LANCIA IL "SERVIZIO ANTICORRUZIONE".....	47
<i>Berlusconi: «Bustarelle endemiche, le estirperemo. A Milano costruivi solo con l'assegno in bocca»</i>	
LIBERO	
MANETTE A CHI RIEMPIE LE CITTÀ DI RIFIUTI.....	48

Arresto per chi scarica pattume in strada, si rischia anche per una cartaccia - A casa chi amministra male le discariche

BRUNETTA METTE I TORNELLI PER GLI STATALI..... 49

LIBERO MERCATO

AGLI STATALI PIÙ BRAVI LE SPILLETTE DELL'ORDINE DI SAN TOMMASO 50

IL DENARO

FONDO PASSIVITÀ, SÌ DAL SENATO..... 51

Passa l'ordine del giorno firmato da Paravia: Riconosciuti i diritti delle imprese

ACQUE MINERALI, STOP DEL GOVERNO 52

Impugnata la legge campana: No a concessioni perpetue e condoni

REGIONI E PROVINCE: TERZA CAMERA..... 53

Il rapporto sullo stato della legislazione fotografa l'attività normativa locale

PTR DELLA CAMPANIA: NON MANCANO ALCUNI NODI DA SCIogliere..... 54

DA VIAREGGIO SEGNALI DI FIDUCIA 55

Al forum gli amministratori locali hanno tracciato la strada delle riforme

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 13 e 22 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 236 dell'8 ottobre 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo tuttavia i seguenti provvedimenti:

- a) **il decreto del Ministero delle politiche agricole 25 settembre 2008** - Dichiarazione dello stato di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle Province di Padova e Venezia;
- b) **la deliberazione CIPE 2 aprile 2008** - Approvazione del progetto strategico speciale "Valle del fiume Po";
- c) **il comunicato del Ministero dell'ambiente** - Pronuncia di compatibilità ambientale concernente il progetto di piattaforma polifunzionale di trattamento di rifiuti pericolosi e non da ubicare all'interno della ex raffineria Aquila nel Comune di Muggia.

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

La regione aderisce a progetto europeo su stile liberty

Anche la Lombardia regionale ha infatti approvato uno stanziamento di 250.000 euro per gli anni dal 2009 al 2013, su proposta dell'assessore alle Culture, Identità e Autonomie, Massimo Zanello, mentre altri 250.000 euro verranno stanziati dalla Comunità Europea. Il progetto vedrà coinvolte numerose altre istituzioni locali d'Europa e porterà alla realizzazione, tra l'altro, di mostre itineranti e convegni sul tema. "Il patrimonio liberty presente in Lombardia e' di grandissimo valore storico e artistico - architettonico - commenta Zanello -. La Regione Lombardia, aderendo a questo progetto, sarà in grado di valorizzarlo e farlo conoscere in maniera ottimale, anche in vista dell'Expo 2015".

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Presentata a Palermo la discarica che non inquina**

È stata presentata oggi, a Palermo nella sede di Confindustria Sicilia, la discarica che non inquina. La struttura realizzata dal Gruppo Catanzaro di Agrigento, con il Politecnico di Milano e la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania, è dotata delle certificazioni ISO 9001, UNI EN ISO 14001 ed EMAS ed è tra le poche in Italia a non essere stata inserita nella condanna per la violazione della Direttiva europea sulle discariche. Oltre ad essere l'unico impianto italiano ad avere superato un così ampio livello di controlli che escludono qualsiasi pericolo per la salute della popolazione presente su un territorio vasto quanto l'intera Europa. Verificata la totale assenza di percolato, i biogas vengono raccolti e trattati, producendo 8,1 milioni di Kwh di energia "pulita", 5 milioni di Nmc di gas, un risparmio di 1,8 milioni di tonnellate di petrolio (pari al consumo di 1.100 automobili in un anno), 4,3 milioni di tonnellate di anidride carbonica non emesse in atmosfera, 37 milioni di tonnellate di anidride carbonica non disperse nell'aria. Il modello di "discarica che non inquina", già indicato dall'Arpa Sicilia e dal-

l'Agenzia regionale dei rifiuti come "progetto pilota", sarà messo gratis a disposizione del Presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, per la parte relativa alla ricerca scientifica, non solo per migliorare la tutela ambientale delle discariche attive nell'Isola, ma anche perché consente addirittura di dimezzare i costi di conferimento dei rifiuti da parte di Comuni, Ambiti territoriali e privati dagli attuali 100 a meno di 60 euro a tonnellata. "Se tutte le discariche venissero adeguate con questo metodo - ha spiegato l'imprenditore Giuseppe Catanzaro - si risolverebbe anche il grave deficit finanziario che ha provocato l'emergenza rifiuti in varie regioni italiane. Crescere e sviluppare benessere - ha osservato Catanzaro - è possibile anche in Sicilia. L'iniziativa delle imprese in questo senso può svolgere un ruolo primario". Lo studio sulla discarica che non inquina condotto dal prof. Enrico Davoli dell'Istituto di ricerca farmacologica "Mario Negri" di Milano sulle emissioni inquinanti e sul rischio di tumori (da dossina, IPA e altre sostanze cancerogene) per la popolazione, ha concluso che, riguardo a questo impianto,

il rischio è da 100 mila a 100 milioni di volte inferiore al parametro di legge che individua il "rischio nullo". Tale ricerca, la prima del genere in Italia (in seguito ne sono state avviate su altri impianti, commissionate da Enti pubblici), sarà presentata ufficialmente alla comunità scientifica internazionale il prossimo 19 novembre nell'ambito del "Venice 2008", presso la Fondazione Cini di Venezia. Lo studio sarà poi valutato dai massimi esperti internazionali e pubblicato sulle principali riviste scientifiche. Il prof. Paolo Centola, docente al Politecnico di Milano, ha chiarito che "nel ciclo di gestione dei rifiuti non si può fare a meno delle discariche e, dunque, bisogna ben coltivarle e controllarle. In Italia si producono ogni anno 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, 50 milioni di rifiuti non pericolosi, 5 milioni di rifiuti pericolosi, 37 milioni di inerti e 1 milione di rifiuti "ignoti". Totale, 122 milioni di tonnellate. In Sicilia si producono 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, pari a 497 chili per abitante. "La raccolta differenziata - ha aggiunto Centola - è in percentuale il 33,5% al Nord, il 17,1% al Centro e il 7,7% al

Sud. Ci sono 37 termovalorizzatori al Nord, 14 al Centro e 7 al Sud, che bruciano in totale appena 4 milioni di tonnellate l'anno, di cui il 40% torna in discarica sotto forma di ceneri. Se si aggiunge la quota di residuo umido compostato non vendibile e la quota non riciclabile, è evidente che né la differenziata né i termovalorizzatori possono evitare il ricorso alle discariche. Dunque, la questione è come si costruiscono e come si gestiscono. Il progetto "made in Sicily" è stato illustrato dal prof. Enrico Vagliasindi dell'università di Catania: "La particolarità sta in uno strato di argilla profondo un metro, posto sotto una membrana impermeabilizzante saldata con tecniche innovative, che impediscono l'infiltrazione di percolato. Le tecniche di compattatura e copertura dei rifiuti impediscono poi l'accumulo di percolato, che viene incanalato, raccolto e trattato, separando l'acqua che viene riutilizzata dalle sostanze che vengono riportate secche in discarica. Quanto ai biogas, vengono controllati, gestiti e guidati, sotto la copertura in plastica e vegetale, poi trattati e utilizzati per la produzione di energia".

NEWS ENTI LOCALI

STATALI

Proclamati tre giorni di sciopero

Tre giornate di sciopero del pubblico impiego che avranno luogo in tre distinte date, una per il Nord, una per il Centro e una per il Sud e le Isole sono state proclamate dalle segreterie nazionali di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Dopo questa prima tornata, in assenza di adeguate risposte da parte di tutti gli interlocutori, le Organizzazioni sindacali - si legge in un comunicato congiunto - saranno costrette a proclamare, prima dell'approvazione della Legge Finanziaria, una ulteriore giornata di sciopero con manifestazione nazionale. Nel comunicato congiunto a firma dei segretari generali di categoria, si sottolinea che "e' necessario prendere atto che la mobilitazione articolata per comparti non ha prodotto sin qui un reale avvio del confronto ne' col Governo ne' con le Regioni ne' con i Comuni; che le risorse stanziare continuano ad essere quelle finanzia- no ad oggi considerate insufficienti; che vengono avanzate proposte di superamento del CCNL per le A.A.LL. e la Sanità nonché ipotesi di elargizione unilaterale dei benefici contrattuali e che sono stati riconfermati i tagli alle risorse della contrattazione integrativa previsti dalla legge 133/2008. Per questi motivi si rende necessario riproporre l'insieme di questi problemi ad un tavolo più generale che veda il coinvolgimento, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di tutte le controparti pubbliche". "Allo scopo, quindi, di ottenere l'avvio di questo negoziato e l'individuazione di soluzioni utili a risolvere le questioni evidenziate, le Segreterie Nazionali - si legge ancora nel comunicato - hanno deciso di avviare, nei tempi più brevi consentiti dalla legge, le procedure per lo svolgimento di tre giornate di sciopero".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Pagelle per uffici, scuole e ospedali

"Lo scorso mese le assenze si sono ridotte del 45%. Se questo calo rimanesse costante, in un anno ci sarebbero 72 milioni di ore lavorate in più: e' come avere altre 43.435 persone in ufficio". Lo afferma, in un'intervista a "Panorama" in edicola domani, il ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, che annuncia dopo il provvedimento sui fannulloni una vera e propria rivoluzione. Il ministro, precisa Brunetta, "stilerà", a partire da gennaio, classifiche per tutti i settori della pubblica amministrazione: scuole, ospedali, uffici, università. Queste graduatorie saranno poi rese pubbliche, così la gente avrà finalmente tutte le informazioni per scegliere tra i servizi offerti". Un'altra novità

sarà la costituzione di un'Authority nazionale a cui si potranno rivolgere i cittadini. "Avrà" il compito - spiega Brunetta - di svolgere indagini preliminari sugli enti in cui sono stati segnalati disservizi e lentezze. Nel caso in cui accerteranno responsabilità, potranno decidere di rimuovere i dirigenti". Brunetta sottolinea infine che i precari nella pubblica amministrazione

"sono stati assunti senza controllo, spesso in maniera clientelare. Ora però i dirigenti ne renderanno conto: convocherà i presidenti degli enti di ricerca per chiedere spiegazioni, poi pubblicherò tutti i loro rapporti. Vedremo se veramente c'era bisogno di tutta questa gente".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al via servizio anticorruzione. Affiancherà polizia e magistrati

Aggiornare la mappatura del rischio di corruzione e individuare e proporre linee guida di comportamento per le pubbliche amministrazioni insieme a programmi di internal auditing contro frodi e corruzione. Sono, questi, alcuni degli obiettivi del programma operativo del Servizio anticorruzione e trasparenza presentato oggi a Palazzo Chigi in una conferenza stampa dal premier, Silvio Berlusconi e dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. La nuova struttura, sostituisce l'Alto commissariato per la corruzione, definita dal premier "struttura lenta e costosa" e "affiancherà" Polizia e Magistratura anche nella prevenzione della corruzione". Il servizio ha tra gli altri, anche il compito di avviare indagini conoscitive in settori specifici della p.a., emanare linee guida, effettuare monitoraggio delle procedure di spesa e dei tempi di pagamento, collaborare con organismi internazionali impegnati nella lotta alla corruzione e sviluppare l'integrazione tra le varie banche dati esistenti.

LA RICHIESTA DELLE REGIONI

Piano casa, valore strategico

Le Regioni hanno tenuto ieri una conferenza straordinaria per discutere il Piano casa e, in particolare, per chiedere al Governo attuale il rispetto degli impegni già assunti dal precedente Esecutivo, equivalenti a 550 milioni. Il Piano casa in corso di elaborazione recupera infatti una quota di quei fondi e li destina al nuovo intervento. Dietro la posizione delle Regioni ci sono progetti e gare in molti casi già avviati, ma anche la cocciuta rivendicazione delle proprie prerogative in un confronto con il Governo centrale che già negli anni passati sfociò fino alla Corte costituzionale. Agli operatori economici, costruttori in testa, non sfugge che proprio il Piano casa può essere il punto da cui far ripartire un intervento pubblico che rilanci gli investimenti in un momento di difficoltà accentuato dal rischio di stretta creditizia. L'avvio del Piano è reso più difficile dall'impegno diretto che banche e fondazioni hanno in questo progetto. Ma proprio per il suo valore strategico (e sociale) è necessario far prevalere l'interesse generale alla difesa del proprio recinto istituzionale e politico.

ARCHITETTURA DEGLI ENTI LOCALI - *Le possibili riforme* -
Aumentano i cittadini che vogliono semplificare i poteri, con l'eliminazione di costi inutili e lungaggini burocratiche

Province, l'occasione dei tagli

È possibile prendere provvedimenti razionali in merito all'architettura multilivello delle istituzioni locali, che presenta difetti strepitosi? Come, ad esempio, quello di avere Province anche in piccolissime Regioni come la Basilicata, il Molise e l'Umbria. O come il "battesimo", in primavera, di una nuova (Fermo) nelle piccole Marche, dopo aver frammentato le realtà provinciali di alcune regioni, come la Sardegna e la Calabria. O il difetto di presentarsi come un'opportunità di mera "sistemazione" per ceti politici ristretti, spesso bersaglio dei dissacratori della casta. Per non parlare di costi e delle lungaggini bizantine dell'intermediazione locale affidata a una pleora di enti. Il Sole 24 Ore è tornato di recente sulla questione controversa delle Province, citando la contrarietà anche di due autorevoli governatori, Galan, che ha invocato provvedimenti per limitare l'ipertrofia della rete istituzionale locale, e Formigoni, amareggiato che, nell'accordo sul federalismo fiscale, non fosse neppure preso in considerazione un possibile ridimensionamento delle Province. Insomma, c'è anche tra il ceto politico ristretto chi ritiene il federalismo fiscale un'occasione per razionalizzare la fitta rete istituzionale locale. Soprattutto in questo momento depressivo in cui occorre asciugare e impiegare bene le risorse. Lo stesso presidente del Consiglio, qualche tempo fa da Vespa, ha dato una qualche disponibilità a riprendere in mano la questione. Quando si ascoltano gli italiani, il dito, comunque, è sempre puntato sulle Province, che anche in un'indagine condotta dalla Facoltà di economia Giorgio Fuà dell'Università Politecnica delle Marche sono risultate riscuotere la metà della fiducia accordata dalla popolazione agli altri enti locali (comunità montane comprese) e metà dell'utilità. Anche quando la popolazione si pronuncia sulla possibile abolizione di un livello istituzionale, la prima scelta ricade sulle Province, la seconda sui piccoli Comuni. Tuttavia, attenzione: circa il 42% degli italiani non vuole l'abolizione delle Province. La spiegazione è logica: perché al fianco di tante strutture provinciali inefficienti esistono Province che ricoprono un ruolo importante per la struttura multilivello degli enti locali. Basta citare l'Emilia-Romagna e la Toscana, nelle quali esse svolgono funzioni spesso già prefigurate nella politica adottata dal Pci nelle Regioni di sua tradizionale egemonia. Come del resto le Province sono un elemento irrinunciabile per il local commitment leghista. Contrario è anche l'insieme trasversale dei ceti politici ristretti, che

vedrebbe restringersi le opportunità di "sistemazione" rispetto alle attuali 180 mila cariche elettive locali. Inoltre, non rinuncerebbe al suo potere vischioso e ostativo anche quell'ampia parte di popolazione che vive più direttamente una dipendenza dal mercato politico (non solo nel Mezzogiorno, non solo tra la cittadinanza, ma anche tra le classi dirigenti). Per dribblare queste vischiosità, resistenze e opposizione, Guido Gentili, su questo quotidiano, ha proposto di assegnare alle Regioni la facoltà (sacrosanta) di decidere, magari assieme ai grandi Comuni, se abolire le Province o meno. In ogni caso, le classi dirigenti acquisirebbero autorevolezza prendendo una decisione a favore almeno di un ridimensionamento delle funzioni delle Province, soprattutto se Bossi si convincesse che il local commitment porta ad applicare innanzitutto a se stessi ciò che si desidera per l'intero Stato federalista, vale a dire, una semplificazione della catena del decision making e un dimagrimento dell'ipertrofia delle cariche elettive. Non dimentichiamo che, conservando le Province, con l'attuale accordo sul federalismo fiscale, sarebbero addirittura quattro gli enti di imposizione fiscale (Stato, Province, Comuni e Regioni), una rischiosa frammentazione dei centri decisionali e una conseguente incom-

prendibile polverizzazione delle imposte stesse. Circa il 95% degli italiani ritiene che comunque le cose non possano restare come sono attualmente nell'architettura degli enti locali. La "saggezza popolare", prima di passare ai metodi forti (abolizione delle Province 50% circa), suggerisce una chiara redistribuzione razionale delle funzioni tra gli attuali enti locali (80%) accompagnata da una riduzione dei consiglieri regionali, provinciali e comunali (77%). Tutto sommato, iniziare con questi passi, aggiungendo magari l'abolizione delle Province nelle aree metropolitane e nelle piccole Regioni, sarebbe un bel segnale di razionalità democratica da poter lanciare per restituire maggior fiducia tra cittadini e ceto politico-istituzionale locale, il quale, in molti casi, non è apparso migliore di quello nazionale. Ci sembra che il momento di grave crisi sia il più opportuno per un taglio dei costi e una semplificazione dell'intermediazione politico-istituzionale: magari per finanziare una parziale detassazione dei redditi a maggior sofferenza. Morale: ci vuole il federalismo fiscale, ma non bisogna dimenticare che, in momenti di grave crisi, è il senso di comunità nazionale la chiave di volta.

Carlo Carboni

ARCHITETTURA DEGLI ENTI LOCALI - Le possibili riforme

Un inutile doppione che frena l'efficienza

Tagliare la spesa pubblica». Uno slogan, un ritornello, un modo di dire. Molto raramente un chiaro progetto politico. Ancora più raramente una decisione esecutiva capace di incidere sul fiume dei costi di gestione degli apparati statali. E, così, un Paese come l'Italia si trova ad essere per metà gestito direttamente dallo Stato (dicono le statistiche che le entrate complessive dello Stato si avvicinano al 50% del Prodotto interno lordo). E per l'altra metà soggetto a vincoli, autorizzazioni, procedure, permessi, oneri indiretti, concessioni e tributi. Le Province, non tanto come dimensione geografica ma come struttura politica, sono probabilmente tra le entità la cui abolizione, o almeno un drastico mutamento strutturale, non solo aiuterebbe ad abbassare il livello della spesa pubblica, ma faciliterebbe anche il recupero di un rapporto costruttivo e di fiducia tra i cittadini e la politica. Non tanto per l'onere di gettoni e indennità che spettano a consiglieri, assessori e presidenti, quanto per il fatto che ognuno di loro è un centro di costo, un moltiplicatore di benemerite iniziative, un attivista dedito a consolidare il consenso per garantirsi una tranquilla rielezione. Chi difende l'ente Provincia fa leva sulle competenze previste dalle leggi, in particolare da quelle di attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione approvata all'inizio degli anni 2000. Ma abolire il livello politico elettivo della Provincia non vorrebbe certo dire che dal giorno successivo nessuno si occupi più di scuole, strade, tutela dell'ambiente, promozione del turismo e ripopolamento dei laghi di montagna. Gli uffici amministrativi chiamati a mettere in atto le direttive politiche su questi e su altri temi resterebbero alle dipendenze dell'istanza superiore, cioè la Regione, che peraltro avrebbe la possibilità di una loro più facile razionalizzazione. Infatti, su molti elementi su cui hanno competenza le Province, una programmazione a più

vasto orizzonte, come quello regionale, sarebbe non solo utile, ma anche maggiormente efficace se non quasi indispensabile. Regioni e Province sono ormai un inutile doppione. C'è tuttavia un elemento che si pone di traverso sulla possibilità di attuare una scelta politico-istituzionale di così forte rilevanza: il coraggio. Ci vorrebbe un bel coraggio a stabilire che gli oltre 3mila consiglieri provinciali alla naturale scadenza del proprio mandato dovranno tornare alle loro precedenti occupazioni, in molti casi più utili alla collettività. Ci vorrebbe altrettanto coraggio a intervenire per la prima volta riducendo il perimetro della spesa pubblica e dei meccanismi politici. E a chiudere quei consigli provinciali che molti politici guardano con nostalgia perché è in quei consigli che hanno mosso i primi passi (e fatto i primi danni). Ma anche se il coraggio, diceva il Manzoni, uno non se lo può dare, resta fondamentale ogni battaglia perché lo Stato sappia rispondere ai

criteri di efficienza e razionalità. La modernità di uno Stato si misura infatti sulla capacità di adeguare le proprie strutture alle esigenze di una società in movimento. In questa prospettiva l'Italia ha bisogno di istituzioni pubbliche nello stesso tempo più forti e meno estese. Più forti perché capaci di rispondere alle esigenze di una società in movimento, aperta ai mercati globali, capace di premiare il merito e l'imprenditorialità. Meno estese per ridurre al minimo i costi e quindi il peso di tasse e contributi che ora gravano non solo sulle persone, ma anche e soprattutto sulle imprese. «Tagliare la spesa pubblica» non deve restare uno slogan. Deve diventare una priorità della politica. Proprio perché chiama lo Stato e la democrazia non può che favorire le medicine necessarie a combattere l'obesità delle istituzioni, l'ipertensione delle competenze e la paralisi della burocrazia.

Gianfranco Fabi

IL SOLE 24ORE – pag.24

L'ATTIVITÀ DELL'ESECUTIVO - Il premier insiste: i provvedimenti d'urgenza necessari per governare, li vaglia il Quirinale

«I decreti? Non è dittatura»

Berlusconi chiude al dialogo: non con chi va in piazza, sulla Rai non se ne esce

ROMA - Punto primo: «Impossibile il dialogo con chi va in piazza e mi accusa di portare il Paese alla dittatura». Punto secondo: «I decreti legge sono l'unico modo per governare in modo tempestivo». Punto terzo: dallo stallo «su Rai e Consulta non se ne esce». Sono passati solo due giorni dall'incontro tra Silvio Berlusconi e il Capo dello Stato, che ha avuto al centro le polemiche sulla decretazione d'urgenza. Il premier è a palazzo Chigi, assieme al ministro per la Pa Renato Brunetta, per presentare il Servizio anticorruzione e trasparenza: «Gli italiani possono contare sul nostro impegno per allontanare la corruzione dalla Pa che ha assunto una forma endemica e patologica» assicura Berlusconi, convinto che il nuovo Servizio sarà utile anche a combattere l'evasione fiscale. Ben presto l'attenzione si focalizza però sui temi oggetto della cronaca politica degli ultimi giorni. Il Cavaliere sbandierà l'ultimo sondaggio. «No-

nostante la crisi siamo al 69,3%» dice ribadendo la sua tesi: «Il ricorso ai decreti legge non significa dittatura ma è l'unico modo che abbiamo per fare interventi tempestivi», visti anche i continui rimpalli tra una Camera e l'altra. Il premier nega che vi sia stata una «querelle» con il Capo dello Stato, attribuendola alla solita disinformazione dei media. Non cita la lettera con cui Giorgio Napolitano ha avvertito che continuerà a vigilare sul rispetto delle prerogative che la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato e al Parlamento. «I decreti - ci tiene invece ad assicurare Berlusconi - non escono dal Consiglio dei ministri se non hanno prima il vaglio del Presidente della Repubblica e il diretto interessato si reca al Quirinale per discutere con gli organismi del Colle e per ottenere l'ok del Capo dello Stato. Solo dopo adottiamo il decreto legge» sul Si quale «entro 60 giorni si deve pronunciare il Parlamento». Insomma, nessun passo in-

dietro. Delle accuse dell'opposizione non si cura. E neppure della disponibilità al dialogo manifestata dal Pd nelle ultime ore, soprattutto per fronteggiare la crisi ma anche per risolvere il vulnus sulla mancata elezione del giudice costituzionale e del presidente della Vigilanza Rai: «Sono una persona concreta, pronto al dialogo. Ma non sono più disponibile a farmi prendere in giro. Non bastano le parole, contano i fatti». E i fatti dicono che il Pd scenderà in piazza il 25 ottobre contro il Governo, ricorda il premier, che battendosi l'indice su una tempia aggiunge: «Solo una persona inaffidabile potrebbe farlo». È chiusura totale. L'opposizione reagisce. Dario Franceschini, numero due del Pd, è sarcastico: «Purtroppo capita ad alcune persone di perdere con l'età anche la memoria, dimenticando che due armi fa portò molte persone in piazza contro il governo Prodi con lo slogan "contro il regime"». Stessa linea di Arma Finocchiaro,

per la quale il premier «cerca la rissa». Berlusconi però fa spallucce. Anche perché sente che il piglio decisionista è condiviso dall'opinione pubblica alla quale - sottolinea - «non interessa» il dibattito sulla Rai. Tant'è che anche sulla Vigilanza così come sulla Consulta, nonostante i richiami del Capo dello Stato, sentenza: «Non c'è niente da fare da questa situazione non se ne esce». Il veto su Leoluca Orlando, «personaggio di una forza politica che usa la televisione come arma politica», resta inamovibile. E anche sulla Consulta non sembra ottimista. «Da quasi un anno si è dimesso un giudice della nostra parte politica e non c'è stata la possibilità di sostituirlo», spiega sottolineando che l'opposizione «ci ha presentato un loro pregevole personaggio, Giuseppe Pericu (ex sindaco di Genova, ndr), un esperto di diritto amministrativo» mentre la Corte vorrebbe un penalista.

Barbara Fiammeri

L'ATTIVITÀ DELL'ESECUTIVO

Nasce da un Dl una legge su 4

LE ULTIME LEGISLATURE - Dal 1987 a oggi su 3.407 provvedimenti finiti in Gazzetta ufficiale ben 843 sono state conversioni di altrettanti Dl

Forse (forse) nell'Italia delle continue emergenze, non poteva essere altrimenti: la legge nel Bel paese è fondata sui decreti. Calcolatrice alla mano, le statistiche dicono più di quanto forse lo stesso legislatore non sappia: da 21 anni a questa parte, una legge su quattro è nata dalla conversione di decreti legge. Su 3.407 leggi finite agli onori della «Gazzetta» dal 1987 (X legislatura, Giovanni Gorla premier) ad oggi, ben 843 sono state conversioni in legge di altrettanti decreti. Come dire: una legge ogni 54 ore, un decreto convertito in legge ogni 9 giorni. Insomma: il 25% delle leggi sono frutto di decreti legge. Silvio Berlusconi mercoledì sera ha abbracciato il decreto, e non poteva essere altrimenti, per assicurare gli italiani e i loro risparmi. Giuliano Amato nel 1992 per decreto nella tempesta valutaria varò in settembre la manovra lacrime e sangue da 93mila miliardi di lire. Tra emer-

genze reali, più o meno pressanti e frutto di lobby vincenti e di partiti al comando, i decreti sono diventati via via, più che una moda, una necessità e un modo d'essere. Per cercare di far approvare presto quel che il Parlamento frenava. Insomma: di necessità, decreto. E così sono passati 21 anni e 7 legislature, si sono succeduti 16 Governi, 21 Finanziarie e un numero più che doppio di manovre «correttive» si sono inseguite, dal pentapartito siamo arrivati al (quasi) bipartitismo, ma la mina dei decreti è sempre lì. I Governi che ne fanno ampio uso, le opposizioni che contestano. Certo, però, con qualche differenza (in meglio) rispetto a 21 anni fa. Gli esempi classici, ormai decennali nel loro ripetersi a scadenze pressoché fisse, sono i cosiddetti "milleproughe". Ma in 21 anni è passato davvero di tutto nelle aule parlamentari. Con deputati e senatori che intanto aggiungevano vagon-

cini (non sempre di scarso peso finanziario) al treno principale del decreto, mentre la Corte dei conti e i Servizi del bilancio di Camera e Senato deprecavano inutilmente lo scempio dei conti pubblici. Di morigeratezza, di «contenuti omogenei» nei testi dei decreti, non v'era traccia. Se ne sarebbe parlato solo più tardi. Va da sé che la storia è ricca di aneddoti, a cominciare dall'eredità che il primo Governo di Romano Prodi si trovò sul tavolo nel 1996, XIII legislatura, con l'enormità di 94 decreti da convertire. Il trattore della Consulta, che di lì a poco (ottobre 1996) avrebbe impedito la reiterazione dei decreti legge, non era ancora passato: per il Parlamento era piena emergenza, un'intera legislatura si reggeva su continue reiterazioni di decreti mai convertiti in legge. Il più vecchio, riguardava i porti, aveva alle spalle 19 reiterazioni, quasi 4 anni di vita in bilico. Ora, leggi e decreti ad personam a parte,

si tira il freno. Dall'effluvio di decreti della XI e XII legislatura - con i Dl che hanno rappresentato il 37,6 e il 41,3% delle leggi totali - è intervenuta, dopo la Consulta, un po' di assennatezza. Resta il fatto che sono sempre i Governi a "battere legge", dettando il 90% della legislazione. E resta l'antica e mai risolta battaglia dei regolamenti parlamentari. I Governi da sempre chiedono certezze per i loro programmi e, da sempre, "concedono" lo «statuto» all'opposizione. E le opposizioni, tanto più se hanno pochi numeri, frenano. Non è detto che se ora la maggioranza chiederà di "fare" le sue leggi in 60 giorni, il treno delle riforme regolamentari possa andare avanti. Ogni Ddl, in pratica, sarebbe un decreto legge in potenza. Il Parlamento rischierebbe di trovarsi in una paralisi perenne.

Roberto Turno

MANOVRA D'AUTUNNO - Il Ddl collegato con le misure per il lavoro rivede le regole del contenzioso

Conciliazione con deroga

Sui licenziamenti obbligo di ricorso all'autorità giudiziaria

MILANO - Cambiano le procedure per contestare i licenziamenti e si accende la polemica. Il collegato alla manovra d'estate, dedicato ai temi del lavoro, va in Aula questa mattina alla Camera dove è prevista la discussione generale, in attesa di un'approvazione che dovrebbe arrivare all'inizio della prossima settimana. Nel provvedimento sono inserite numerose disposizioni indirizzate a modificare la parte processuale, con l'obiettivo, afferma la maggioranza, di incentivare il ricorso a soluzioni stragiudiziali e ridurre i tempi di durata dei procedimenti. Un'impostazione contestata da opposizione e magistratura che vedono un tentativo di ridurre le forme di tutela del lavoro dipendente e gli spazi di manovra dell'autorità giudiziaria. Sta di fatto che, se da una parte si inserisce nel Codice di procedura civile la possibilità di risolvere tramite conciliazio-

ne anche le controversie nel pubblico impiego, dall'altra è prevista la decadenza per il lavoratore che non impugna il licenziamento entro 120 giorni davanti all'autorità giudiziaria. Senza che sia possibile svolgere nessun tentativo preventivo di conciliazione, sottolinea Magistratura democratica, scaricando in questo modo una mole di nuove cause sui giudici del lavoro. Che, a loro volta, non potranno contare su un filtro preventivo che, soprattutto per i licenziamenti nelle fasce medio-alte, dimostra una certa efficacia. La tagliola della decadenza non colpirà solo le impugnazioni dei licenziamenti, ma anche quelle sui trasferimenti, sulla cessazione dei contratti a progetto e di collaborazione odi lavoro parasubordinato. Quanto alla conciliazione, il disegno di legge ne riforma il procedimento e ne prevede l'applicazione anche al pubblico impiego. Si stabi-

lisce infatti che la procedura deve essere limitata nel tempo e non andare oltre i 60 giorni dal momento del ricevimento della richiesta del tentativo. La conciliazione potrà poi concludersi anche con un accordo parziale e, nel corso del procedimento, è ammesso che possa essere affidata alla commissione di conciliazione la soluzione tramite arbitrato (anche in questo caso non si può andare oltre i 60 giorni dall'affidamento del mandato). E a un collegio di conciliazione e arbitrato irrituale potrà anche essere affidata la soluzione della lite, con un percorso alternativo rispetto a quello della conciliazione tradizionale. Tra le modifiche in cantiere diventa cruciale la certificazione dei contratti che, prevista dalle disposizioni applicative della legge Biagi, solo per le tipologie più innovative come i contratti a progetto, viene invece allargata a tutte le forme

contrattuali. Estensione di conseguenze perché, stabilisce sempre il disegno di legge, nella qualificazione del contratto e nell'interpretazione delle sue clausole, l'autorità giudiziaria non potrà scostarsi da quella che ne hanno data le parti in sede di certificazione. Con l'eccezione di casi come i vizi del consenso o la differenza tra contenuto del contratto e sua attuazione. E tra gli altri punti critici del testo, a limitare le possibilità di interpretazione dei giudici, che dovranno motivare l'eventuale spostamento, c'è il peso maggiore assunto dal contratto individuale (oltre alle «fondamentali regole del vivere civile») quanto alle definizioni di giusta causa e giustificato motivo di licenziamento in tutte quelle realtà dove non opera lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

Giovanni Negri

BILANCI - I chiarimenti dopo il Dl 154

Comuni, il taglio alle entrate va calcolato nel consuntivo

TRASFERIMENTI - L'accertamento convenzionale per il 2008 va iscritto nell'avanzo e non presenta vincoli di destinazione

MILANO - Per l'Ici sulla prima casa i Comuni possono mantenere lo stesso stanziamento in entrata nell'assestamento di bilancio 2008, mentre nel preventivo 2009 è prudente ridurlo di una quota tra il 5% e il 10 per cento. Per gli ex fabbricati rurali, invece, il pilastro continua a essere rappresentato dalla certificazione inviata al Viminale. lo scorso anno, per cui l'accertamento convenzionale abbraccia la differenza fra il taglio ai trasferimenti (784 milioni per il 2008, invece dei 609,4 del 2007) e il gettito Ici certificato. Gli oltre 2.100 Comuni soggetti al Patto anche per il 2008 devono considerare convenzionalmente accertate e riscosse le somme comunicate dal Viminale. Con una nota diffusa ieri l'Anci chiarisce i riflessi contabili del balletto di taglia entrate e trasferimenti e compensazioni parziali

chiuso, almeno per il momento, dal Dl 154/2008 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di martedì. Per compensare l'addio all'Ici sulla prima casa l'intervento del Governo ha messo sul piatto altri 260 milioni, che si aggiungono ai 2.604 già in dotazione al fondo compensativo e saranno ripartiti in base a un accordo da definire in Conferenza unificata. La nuova dote - secondo i Comuni - non è sufficiente a coprire interamente il vuoto lasciato dall'imposta (le stime indicano un costo totale di 3,1-3,2 miliardi), per cui è probabile che nel 2009 gli enti dovranno fronteggiare un calo su questa voce del 5-10 per cento. Nella lettera che accompagna la nota, del resto, il presidente dell'Anci Leonardo Domenici e il suo vice Osvaldo Napoli confermano che la cifra è insufficiente, e che dopo le certificazioni dei

Comuni (da inviare al Viminale entro il 10 aprile 2009) l'Anci chiederà una nuova verifica al Governo. L'individuazione della cifra effettiva mancante a ogni Comune, comunque, sarà possibile solo con le certificazioni al Viminale, che devono essere sottoscritte dai revisori contabili per essere valide. Per questa ragione i tecnici dell'associazione dei Comuni ritengono saggio mantenere lo stesso stanziamento nel bilancio 2008, per registrare poi un avanzo o (più probabilmente) un disavanzo in sede di consuntivo. Sull'imposta degli ex rurali invece il trattamento dei rimborsi 2007 va distinto da quello relativo a quest'anno. Sui primi, infatti, è previsto entro fine anno il conguaglio del ministero dell'Interno, che riconoscerà a ogni Comune la differenza fra il taglio ai trasferimenti e il gettito riscosso e certifi-

cato. A livello contabile il conguaglio si tradurrà in un riaccertamento in aumento dei residui attivi sul fondo ordinario 2007; contemporaneamente, occorrerà ridurre della stessa cifra i residui attivi nati dall'accertamento convenzionale previsto dal Dl 93/2008 (articolo 3, comma 2), che erano invece relativi all'Ici. Anche per il 2008 continuerà a funzionare l'accertamento convenzionale, che confluirà però nell'avanzo di amministrazione e non avrà vincoli di destinazione. Una differenza importante rispetto all'anno scorso, che consente ai Comuni di impegnare le somme accettate convenzionalmente e offre quindi una garanzia migliore sull'effettivo riconoscimento di queste somme.

Gianni Trovati

FISCO E IMMOBILI - Dopo le precisazioni del ministro Rotondi alla Camera

Beneficiari da selezionare nell'esenzione Ici-rurali

Vanno evitate le ipotesi di un doppio prelievo

Fabbricati rurali in attesa di una soluzione legislativa. Dopo le precisazioni del ministro per l'attuazione del programma Gianfranco Rotondi, infatti, sarà probabilmente una disposizione interpretativa a dirimere il problema dell'applicazione dell'Ici sugli immobili agricoli, sorto in seguito alle numerose pronunce della Corte di Cassazione. Il nodo critico non è, comunque, la circolare dell'Ance-Emilia Romagna che ha invitato i Comuni a recuperare l'Ici per tutti i fabbricati rurali e il suo valore giuridico, perché questo documento costituisce una semplice presa d'atto del nuovo, e per la verità corposo (una decina di pronunce conformi), orientamento della Corte. In passato, la stessa Cassazione aveva adottato un approccio diverso alla questione della ruralità (sentenze 6884/2005 e 16701/2007). Era stato infatti precisato che, allo scopo, occorre dimostrare sia la natura agricola dell'attività svolta dall'imprenditore, nell'accezione che si può ricavare dall'articolo 32 del Tuir, sia la strumentalità del bene allo svolgimento dell'attività. In presenza di questi requisiti, il bene poteva fruire dell'esenzione dal tributo comunale. Secondo l'attuale linea interpretativa, invece, tutti i fabbricati devono scontare l'Ici, purché siano già accatastati o debbano essere accatastati. L'occasione offerta al legislatore deve tuttavia essere colta per rimeditare con equilibrio la portata sistematica del concetto di ruralità in ambito fiscale, come risulta dall'articolo 42 bis del Dl 159/07. In realtà, se la ratio dell'agevolazione oggi contestata è quella secondo cui il fabbricato non deve essere tassato -perché as-

sogettato a imposizione unitamente al terreno a cui è asservito - bisogna chiedersi se è corretto esentare immobili intestati a soggetti diversi dai conduttori dei fondi (cooperative agricole e soci). In queste situazioni, una doppia imposizione normalmente non è neppure ipotizzabile. La stessa perplessità sorge quando ci si accorge che la nuova ruralità è stata estesa anche agli immobili dei consorzi tra cooperative agricole, che rispetto all'imprenditore agricolo si pongono come un soggetto «di secondo grado». L'aver inoltre sostituito il riferimento all'attività agricola, così come delimitata nel Tuir, con quello all'impresa agricola come definita nell'articolo 2135 del Codice civile, ha fatto venir meno le precise correlazioni quantitative tra produzione agraria e terreni coltivati, sottese alla normativa fisco-

le. È stata inoltre aperta definitivamente la porta all'applicazione del beneficio anche a soggetti "forti", come le grandi società di capitali che magari utilizzano capannoni e stabilimenti dotati di ingente redditività. In situazioni simili, il concetto dell'asservimento del fabbricato al terreno perde di persuasività. Senza contare, poi, che a rigore di legge, nel caso dell'allevamento di animali, sembrerebbe non rilevare più neppure la conduzione di terreni. In definitiva, bisogna chiedersi se la ruralità deve rimanere un mero criterio tecnico di tassazione (sempre connotato da un favore nei confronti del mondo agricolo), o se deve tramutarsi in un'agevolazione vera e propria.

Luigi Lovecchio

WELFARE - Lettere Inps ai beneficiari

Si amplia la platea della social card

Potrebbe allargarsi a 1,3 milioni di pensionati con redditi inferiori agli 8mila euro annui la platea dei destinatari della «social card». La novità è emersa ieri, come riferito in serata dall'agenzia Radiocor. Ministero dell'Economia e ministero del Lavoro stanno infatti studiando il coinvolgimento, oltre ai pensionati di almeno 65 anni sotto i 6mila euro di reddito l'anno, anche di quelli sopra i 70 anni con reddito di 8mila euro. Sono confermate poi nella platea le famiglie con figlio minore di tre anni a carico e sempre con 6mila euro di reddito l'anno. Via XX Settembre ha a disposizione 170 milioni per finanziare la carta e a partire dal 1° dicembre con la tessera caricata con 80 euro. I criteri indicati dal ministro Giulio Tremonti per ricevere la carta, che serve a pagare bollette e prodotti alimentari, sono molto stringenti: una sola automobile e una sola casa, una sola utenza di elettricità e gas intestata, limiti al patrimonio mobiliare. Per evitare abusi il ministero sta incrociando i dati delle En- trate con quelli di Inps e Viminale. L'Istituto di previdenza, dal canto suo, invierà, il prossimo mese, le lettere ai beneficiari, che potranno ritirare la carta presso le Poste. La social card sarà rifinanziata nel 2009 con una ricarica annua di 480 euro totali (80 euro ogni due mesi).

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Il decreto Gelmini passa a maggioranza in un clima di aspra contrapposizione

Scuola, primo sì alla riforma

Via libera della Camera al maestro unico - Da quest'anno torna il voto in condotta

ROMA - Miniriforma per la scuola. Con 280 voti a favore e 205 contrari la Camera ha promosso il decreto legge Gelmini. L'approvazione spedisce il provvedimento al Senato che avrà tempo fino al 31 ottobre per il via libera definitivo. «Sono soddisfatta. Siamo a un passaggio importante e a un cambio di epoca per la scuola che diventa un'agenzia di formazione e non un ammortizzatore sociale», ha commentato il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini.

Muro contro muro - Contrapposizione netta nel dibattito in Aula. Di riforma fatta con «il taglia, cuci e arrangia per far cassa subito» ha parlato l'ex ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni, che ha contestato al Governo di «fare la riforma contro tutto e tutti, per avere sui banchi meno Cesare, e più Cesaroni, con la calcolatrice di Tremonti». Italo Bocchino (Pd1) si è detto sorpreso che «la sinistra non voti questo provvedimento fondamentale, abbandonando posizioni ideologiche».

L'Udc si è astenuta, ha spiegato Ferdinando Adornato, «su un decreto insufficiente; che contiene anche aspetti positivi ma su cui la questione di fiducia ha bloccato il confronto». **Le novità** - Da settembre 2009 tornerà il maestro unico nelle elementari. Sarà affiancato dai docenti di lingua straniera, religione e, dove previsto, dall'insegnante di sostegno. La novità partirà per le classi prime. Il maestro avrà un orario settimanale di 24 ore e le ore aggiuntive, rispetto alle 22 previste dal contratto, saranno remunerate, in prima battuta, attingendo alle casse delle singole scuole. È uno dei punti più contestati dall'opposizione e dal sindacato. Per scuole medie e superiori torna in pista, da quest'anno, il voto in condotta che farà media e sarà determinante per la promozione. Con il 5 scatterà la bocciatura. Rientro, sempre dal 2008/09, anche per i voti alle medie, mentre alle elementari saranno affiancati dai giudizi. Nella primaria la bocciatura dovrà essere decisa all'unanimità

dagli insegnanti, alle medie basterà la maggioranza. Rafforzamento in vista per l'educazione civica, si chiamerà "Cittadinanza e Costituzione" e sarà una sperimentazione nazionale che comprenderà anche lo studio degli Statuti regionali. Novità in arrivo anche per i libri di testo. Il decreto stabilisce che saranno adottati i manuali degli editori che si impegneranno a non rieditarli per cinque anni, nel caso delle elementari, e per sei nelle medie e superiori, salvo che per la pubblicazione di eventuali appendici di aggiornamento. Molti gli interventi previsti per l'edilizia scolastica. Finanziamenti in vista anche per la costruzione di impianti sportivi e palestre. Si ricaveranno risorse, per un importo non inferiore al 5%, dai fondi stanziati per il programma delle infrastrutture strategiche. Tra gli altri interventi, saranno revocate le economie relative ai finanziamenti per i quali non sono state effettuate movimentazioni a decorrere dal 1° gennaio 2006. Le «sta-

zioni appaltanti» provvederanno a rescindere i contratti stipulati e le somme saranno riassegnate per attivare opere di messa in sicurezza delle strutture scolastiche. Il ministro dell'Istruzione, con quello delle Infrastrutture, nominerà un soggetto attuatore che definisce gli interventi da effettuare per assicurare l'immediata messa in sicurezza di almeno 100 edifici scolastici. Per queste ultime misure c'è il lucchetto: si attueranno solo con l'assenso dell'Economia. **Le graduatorie** - Il testo riapre momentaneamente le graduatorie a esaurimento per permettere l'accesso a chi ha frequentato il IX corso Ssis (Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario), i corsi Cobaslid, quelli per i docenti di Educazione musicale e Strumento musicale, e per gli iscritti nel 2007/08 a Scienze della formazione e ai corsi di Didattica della musica.

Luigi Illiano

Decise tre giornate di scioperi regionali - Stop dei docenti il 30 ottobre

E gli statali si fermano per il contratto

LA RISPOSTA - Il ministro Brunetta ha lasciato intendere che non ci sono margini per uno stanziamento aggiuntivo

ROMA - I sindacati della scuola e del pubblico impiego sono scesi sul piede di guerra. I primi hanno chiamato in piazza il 30 ottobre il personale docente e non, per protestare contro il decreto Gelmini. Mentre le organizzazioni di categoria dei dipendenti pubblici hanno avviato le procedure per lo svolgimento di tre giornate di sciopero che avranno luogo in tre date distinte al Nord, al Centro, al Sud e nelle Isole. Dopo questa prima tornata di proteste, in assenza di adeguate risposte, Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa sono pronti a proclamare, prima dell'approvazione della legge Finanziaria, un'ulteriore giornata di sciopero con manifestazione nazionale. Iniziamo dal pubblico impie-

go. Il malcontento è legato al rinnovo del contratto nazionale, alla riorganizzazione e alla riqualificazione dei servizi: «Le risorse stanziate continuano a essere quelle fino a oggi considerate insufficienti - spiegano i sindacati - mentre vengono avanzate proposte di superamento del contratto nazionale per le aziende locali e la sanità, con ipotesi di estensione unilaterale dei benefici contrattuali e tagli alle risorse della contrattazione integrativa previsti dalla legge 133/2008». I sindacati di categoria chiedono di affrontare l'insieme di questi problemi a un tavolo più generale, convocato presso la presidenza del Consiglio, con tutte le controparti pubbliche. Il ministro della Pubblica ammini-

strazione, Renato Brunetta, ha fatto intendere che non ci sono margini per uno stanziamento aggiuntivo per i contratti come richiesto dai sindacati: «Non capisco cosa vogliono - ha aggiunto - i soldi ci sono e le risposte le hanno avute dall'Aran che è l'agente contrattuale, c'è una Finanziaria che stanziava 3 miliardi». Le dichiarazioni del ministro Brunetta sugli insegnanti che lavorano poco e sono pagati troppo hanno contribuito a infuocare il clima nella scuola. Dopo che ieri è fallito il tentativo di conciliazione previsto dalla legge, i sindacati Fpl-Cgil, Cisl-scuola, Uil-scuola, Snals e Gilda si sono compattati proclamando lo sciopero del 30 ottobre contro il decreto Gelmini che ripristina il maestro u-

nico alle elementari (Cobas, Cub e Sdl protestano il 17 ottobre). I sindacati chiedono l'apertura di un tavolo negoziale con il Governo sul Piano programmatico per la scuola, il rinnovo del contratto collettivo scaduto nel dicembre 2007, il mantenimento delle prerogative contrattuali «e garanzie contro le incursioni legislative nella disciplina del rapporto di lavoro», tutele per i precari anche intervenendo sul «turn over» e sul pensionamento. Anche i dirigenti scolastici aderiscono allo stop per chiedere l'emana-zione dell'Atto di indirizzo del contratto nazionale 2006-2009 scaduto da 33 mesi e l'equiparazione retributiva alle altre dirigenze di Stato.

Giorgio Pogliotti

Presentato il piano ai sindacati

Inpdap, direzioni tagliate del 20%

LA STRATEGIA - La riorganizzazione prevede un'articolazione territoriale allineata a Inps e Inail per avviare la strada alle sinergie fra istituti

Addio a sei direzioni generali di prima fascia e a 32 di seconda fascia, nuova spinta all'articolazione territoriale e creazione, all'interno della nuova gabbia dimagrita rispetto alla struttura attuale, di una direzione centrale sulla «Posizione organizzativa». Sono questi gli ingredienti chiave del piano di razionalizzazione che il Commissario straordinario dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni, ha presentato ieri mattina ai sindacati. Il piano - che dà una drastica accelerata alla riorganizzazione avviata dall'Istituto - nasce per attuare l'articolo 74 della manovra d'estate (DL 112/08) e dovrà trovare la sua veste definitiva entro il 30 novembre prossimo. La costruzione del piano, comunque, è già molto avanti, ed entro la data di presentazione c'è tutto il tempo di limare i dettagli. Sulle strut-

ture di prima fascia, che il Dl 112/2008 chiede di ridurre del 20% (sulla seconda fascia la «cura» imposta è del 15%) si tratta di spingere nella direzione già avviata con le decisioni assunte dal Cda nel novembre 2007 (delibera 548), che prevedevano di cancellare due delle 32 strutture. Con la nuova norma il sipario dovrà calare su altre quattro, riducendo il totale a 26. Lo snellimento si basa soprattutto sulla chiusura di alcune direzioni compartimentali che oggi coordinano gli uffici territoriali a livello sovregionale. All'Inpdap, infatti, il Dl 112 offre una ghiotta occasione per allineare la propria struttura a quella di Inps e Inail, e articolare le proprie forze a livello territoriale anche nelle aree oggi sprovviste di direzioni regionali (sono otto: Liguria, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige,

Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata), da affidare a dirigenti di seconda fascia. La ristrutturazione dell'architettura Inpdap diventa così un passo importante per preparare le sinergie con gli altri due istituti previdenziali, che non è archiviato nemmeno dopo lo stop al «superInps» vagheggiato anche nel 2007. Fra le strutture di prima fascia troverà invece spazio anche la direzione centrale «Posizione organizzativa», che dovrà portare a termine la banca dati informatica delle posizioni previdenziali per consentire a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione di verificare online la propria situazione e i requisiti per andare in pensione. Tra le altre proposte illustrate ai sindacati, sempre sulla prima fascia, c'è quella di accorpate in una direzione unica le pensioni e la previdenza complemen-

tare, "declassare" a ufficio di seconda fascia l'attuale direzione centrale Audit e dire addio a quella che si occupa degli affari generali e legislativi, spalmando le competenze su altre strutture e creando un ufficio ad hoc per la protezione dei dati personali. Su questi aspetti, però, il lavoro di definizione è ancora da compiere. Oltre a stoppare la copertura degli incarichi oggi vacanti, per attuare il piano di razionalizzazione l'Inpdap intende puntare su un'altra norma prevista dallo stesso Dl 112: l'articolo 72, che consente le richieste di esonero dal servizio per i dipendenti con 40 anni di anzianità e apre una corsia preferenziale proprio per il personale interessato da processi di riorganizzazione.

G. Tr.

IL PUNTO**Un federalismo fiscale tutto ancora da inventare**

Il disegno di legge sul federalismo fiscale affida al governo il compito di indicare e di definire i tributi di competenza dello stato, delle Regioni e degli altri enti locali, nonché la loro entità e incidenza sul patrimonio del contribuente, e correlativamente, su quello dell'ente beneficiario. Si tratta, in sostanza, di una delega in bianco, tanto in bianco da rivelarsi, addirittura, di dubbia compatibilità con l'art. 76 della Costituzione che, al contrario, esige criteri e principi precisi nonché oggetto ben definito. Al di là della forma, preoccupano le scarse garanzie per il contribuente e per l'economia in generale. Avremo certamente Regioni e Comuni virtuosi che sa-

pranno utilizzare la propria autonomia impositiva con prudenza e senso di responsabilità. Avremo però anche enti locali che eserciteranno al massimo livello possibile, e anche al di là del necessario, il proprio potere, e il cittadino, in assenza di un limite vincolante, non potrà replicare o appellarsi a specifiche autorità, eventualmente addette ai necessari controlli. Dovrà pagare e basta, al massimo rimanendogli l'arma politica del voto, che spesso, però, è sostanzialmente spuntata, perché sempre tardiva e in ogni caso insufficiente a metterlo al riparo da tributi eccessivi o addirittura odiosi. Spetta quindi proprio al Parlamento affrontare il problema e ovviamente in sede di di-

scussione della delega, anche se, a quanto pare, i tempi saranno assai ristretti perché incombono altri problemi di pari peso e rilevanza generale. Un altro grande problema affrontato dal disegno di legge con eccessiva approssimazione, e forse con troppo disinvoltura, è quello del fondo perequativo. Da chi e quanto prelevare per creare e alimentare un fondo per il riequilibrio economico delle regioni con minore capacità fiscale? Le località povere saranno ancora più povere, o il prelievo da quelle più ricche sarà tale da garantire loro un sufficiente, equilibrato sostegno? Anche questa è una domanda a cui dovrà rispondere soprattutto il Parlamento, se i tempi non im-

pediranno l'indispensabile approfondimento. In definitiva il federalismo è senz'altro una novità assai positiva, ma anche un'impresa giuridica ed economica difficilissima da impostare e da gestire. Alla fine del percorso legislativo potremmo trovare un'Italia con meno tasse e migliori servizi, oppure un paese fortemente squilibrato, ancora più povero di oggi in alcune zone, con maggiori imposte un po' dappertutto, e perfino con servizi peggiorati (almeno in alcune zone). Potremmo pentircene amaramente.

Ennio Fortuna
*Procuratore generale della
repubblica a Venezia*

Il presidente della Consulta Anci annuncia per oggi le proposte sul Piano casa

Alloggi sociali col Demanio

Tricarico: in arrivo la proroga degli sfratti

Oggi l'Ance presenterà il suo Contropiano casa: le condizioni su governance, finanziamenti, autonomia, che renderanno possibile firmare un patto col governo sulla questione della casa. Tra le richieste di modifica dell'Ance l'utilizzo delle aree demaniali per il social housing, gli alloggi a canone moderato per le fasce sociali più deboli. L'anticipazio-

ne arriva dal presidente della Consulta casa dell'Ance, l'associazione nazionale dei comuni d'Italia, Roberto Tricarico che ieri ha partecipato alla prima delle due giornate di lavori che l'Ance nazionale e l'Ance Lombardia hanno organizzato a Milano sul tema «I comuni e l'abitare: le nuove domande sociali, gli attori e gli strumenti operativi». Inoltre, il governo, ha detto Tricarico,

dovrà sbloccare i 99 mln del decreto Martinat del '94 per gestire gli sfrattati, stanziati e mai arrivati ai comuni. Le richieste Anci, «collaborative», arrivano a un paio di settimane dalla firma dell'esecutivo annunciata per fine mese, del Piano casa, vissuto come lo strumento per gestire l'emergenza abitativa dei comuni, e al tempo, volano per la ripresa dell'industria delle costruzioni. In

attesa del piano casa, il ministero delle infrastrutture sta lavorando a una proroga degli sfratti, ha riferito Tricarico, soddisfatto perché, ha detto, «il governo ha accolto la richiesta dei comuni che non saprebbero come gestire l'emergenza casa che si determinerebbe dopo il 15 ottobre».

Simonetta Scarane

Un vademecum Anci-Ifel spiega ai comuni le novità del decreto legge salva-conti (dl 154)

Tagli Ici, prudenza nei bilanci

Opportuno ridurre le previsioni di entrata del 5-10%

Rivedere al ribasso le previsioni del gettito Ici in attesa di conoscere la reale quantificazione dei tagli. È questo il suggerimento che l'Anci dà ai comuni alle prese con gli assestamenti di bilancio e in prospettiva dei preventivi 2009. L'Associazione dei comuni, in collaborazione con l'Ifel, l'Istituto per la finanza locale, ha predisposto una nota interpretativa delle norme contenute nel decreto legge 7 ottobre 2008 n.154 (salva-bilanci) varato dal consiglio dei ministri lo scorso 3 ottobre (si veda ItaliaOggi del 4/10/2008). Nelle istruzioni operative indirizzate ai sindaci, la nota prende in esame tutte le problematiche del dl 154, dall'Ici prima casa a quella sui fabbricati ex rurali, dai tagli ai costi della politica alla proroga dei consorzi, fino alla razionalizzazione degli istituti scolastici. Vediamo i chiarimenti. **Ici prima casa.** Il decreto legge ha aggiunto ai 2,6 miliardi, stanziati dal governo per compensare il mancato gettito dei comuni, ulteriori 260 milioni che verranno erogati con decreto del ministro dell'interno. Per conoscere quanto realmente manca nelle casse dei comuni bisognerà però aspettare il 30 aprile 2009, data entro la quale i municipi dovranno trasmettere le certificazioni sottoscritte dall'organo di revisione. Nel frattempo, i comuni potranno mantenere nel bilancio di assestamento 2008 lo stesso stanziamento in entrata sotto la voce Ici. Se poi l'ente registrerà un disavanzo o un avanzo rispetto alle previsioni lo si saprà solo dopo aver visionato le certificazioni. Secondo l'Anci la copertura prevista per compensare il minore introito Ici del comune non sarà comunque sufficiente a coprire il mancato gettito. Ecco perché, la nota consiglia di «ridurre le previsioni di entrata di una percentuale tra il 5 e il 10% dello stanziamento previsto». Anche se tutto dipenderà dall'andamento del restante prelievo Ici (seconde case) e dal modo in cui è stato quantificato il gettito inserito nei preventivi. «La cifra prevista nel decreto è insufficiente», hanno scritto nella lettera d'accompagnamento alla circolare il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici e quello dell'Ifel, Osvaldo Napoli, promettendo che l'Associazione dei comuni effettuerà tutte le verifiche del caso assieme al governo, non appena tutti gli enti a-

vranno inviato le certificazioni del mancato gettito entro il 30 aprile 2009. **Ici ex rurali.** Il dl Visco-Bersani (dl 262/2006) ha tagliato 609,4 milioni di euro ai comuni per il 2007 e 783 per il 2008. Per quanto riguarda il 2007 il ministero dell'interno effettuerà il conguaglio (tra il taglio ai trasferimenti subito da ciascun comune e l'aumento del gettito per il riclassamento degli immobili ex rurali) entro fine anno. Gli enti, spiega l'Anci, dovranno perciò aumentare i residui attivi, relativi al 2007, sul fondo ordinario per un importo pari al conguaglio e, contestualmente, ridurre dello stesso importo i residui attivi derivanti dall'accertamento convenzionale effettuato ai sensi del dl 81/2007. Per il 2008 il taglio di 783 milioni sarà disposto dal Viminale con il pagamento della terza rata dei contributi ordinari (31 ottobre 2008). Il dl 154 consente l'accertamento convenzionale, a titolo di trasferimenti erariali, di un importo pari alla differenza tra i minori contributi e l'extragettito certificato per il 2007. Al contrario dell'anno scorso, per la determinazione dei minori contributi, il ministero utilizzerà prioritariamente i certificati tra-

smessi dai comuni e, solo in via residuale, il taglio colpirà in modo proporzionale tutti i municipi. Questo per evitare situazioni paradossali come quelle dell'anno scorso che hanno visto comuni senza nemmeno un fabbricato ex rurale dire addio a consistenti trasferimenti erariali. **Costi della politica.** Sono stati stanziati 100 milioni di euro per coprire la differenza tra risparmi di spesa stimati e reali. Se le certificazioni dei comuni saranno inferiori a 213 milioni (cosa molto probabile) il fondo di 100 milioni sarà ripartito in proporzione alla differenza, per ciascun comune, tra tagli e risparmi. In caso contrario il surplus andrà ai piccoli comuni **Forme associative.** Il dl 154 ha prorogato al 1° gennaio 2009 il termine a decorrere dal quale i comuni potranno aderire a una sola forma associativa. La norma che si applica alle unioni di comuni e ai consorzi non riguarda, precisa l'Anci, i consorzi obbligatori, il servizio idrico integrato e la gestione dei rifiuti.

Francesco Cerisano

Lo prevede il decreto sull'emergenza rifiuti oggi in cdm

Campania, più facile commissariare gli enti

Comuni e province della Campania subito commissariati su iniziativa del sottosegretario all'emergenza rifiuti se, dopo essere state diffidati, non rispettano gli obblighi sulla gestione dei rifiuti. È quanto previsto nelle «misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania, nonché misure di tutela ambientale», contenute nella bozza del decreto che approderà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri a Napoli. Fino alla fine dello stato di emergenza rifiuti in Campania, si legge nella bozza, nel caso in cui gli enti locali non rispettino gli obblighi sulla gestione del ciclo integrato dei rifiuti previsti dalla legge, il sottosegretario «diffida il comu-

ne o la provincia ad adottare, con somma urgenza gli occorrenti provvedimenti. In caso di reiterato e persistente inadempimento, su iniziativa del sottosegretario il ministro dell'interno propone al consiglio dei ministri la rimozione del sindaco o del presidente della provincia». La rimozione comporta la decadenza della giunta e lo scioglimento del consiglio e il prefetto assicura l'amministrazione dell'ente mediante la nomina di commissari. La rimozione e lo scioglimento sono disposti, con decreto del presidente della repubblica, previa deliberazione del Cdm. Inoltre nella bozza è previsto che «il decreto di scioglimento conservi i suoi effetti per un periodo da 12 a 18 mesi, prorogabili fino a un massimo di 24 mesi».

Queste misure sono straordinarie e sono state decise a fronte di quella che la bozza definisce «straordinaria necessità e urgenza di adottare ulteriori specifiche iniziative» per superare definitivamente l'emergenza rifiuti in Campania. Il decreto prevede anche la rimozione e trasporto di cumuli di rifiuti anche pericolosi e il successivo stoccaggio in aree provvisorie, tutto in deroga alla normativa vigente. Nella bozza si parla della «straordinaria necessità e urgenza di adottare ulteriori specifiche iniziative» per superare definitivamente l'emergenza rifiuti in Campania. Di fronte al «perdurare della gravità del contesto socio-economico-ambientale derivante dalla situazione di emergenza in atto, aggravata - si sottolinea - tra l'altro

dall'indiscriminato abbandono dei rifiuti per le strade che comporta gravi pericoli per la salute della popolazione», il Governo ha deciso alcune misure straordinarie. In particolare «per fronteggiare il fenomeno dell'illecito abbandono dei rifiuti» in Campania, nella bozza del decreto è previsto che «i soggetti pubblici competenti dispongono la rimozione e il trasporto di cumuli di rifiuti, anche pericolosi, presenti su aree pubbliche o private, anche in deroga alle procedure vigenti ivi comprese quelle sul prelievo e il trasporto dei rifiuti pericolosi», con l'assistenza dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale.

Francesco Cerisano

Il dl 112/2008 sollecita le amministrazioni locali a riordinare i beni presenti sul territorio

Comuni, il patrimonio ai raggi X

In bilancio il piano di valorizzazione o vendita degli immobili

Obligo di predisporre un vero e proprio piano delle alienazioni e valorizzazioni dei beni immobili da parte degli enti locali, da allegare al bilancio di previsione. È questa una delle innovazioni più interessanti contenute nella manovra estiva (decreto legge n. 112/2008, convertito con legge n. 133/2008), laddove, all'art. 58, comma 1, si prevede che province e comuni, oltre a regioni e altri enti locali, procedano a individuare i singoli beni immobili che ricadono nel territorio di propria competenza. Tali beni devono essere non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali e suscettibili di essere valorizzati ovvero dismessi. La norma sollecita gli enti a operare al riordino e valorizzazione del patrimonio immobiliare, al fine di redigere il «piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari», che costituisce un ulteriore documento da allegare al bilancio di previsione. Inoltre l'art. 58 sembra porsi come norma attuativa dell'art. 2, comma 594 e seguenti, della legge finan-

ziaria 2008, dove si prevedeva l'obbligo, a carico delle amministrazioni pubbliche, di adottare piani triennali per l'individuazione di misure finalizzate alla razionalizzazione dell'utilizzo, tra l'altro, dei beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali. L'inserimento dei beni immobili nel piano produce alcune conseguenze. Innanzitutto gli immobili entrano a far parte del patrimonio disponibile dell'ente, senza ulteriori atti o adempimenti, disponendo espressamente la relativa destinazione urbanistica. Inoltre la norma prevede che la deliberazione che approva il piano, da parte dell'organo consiliare, costituisca una variante dello strumento urbanistico generale, la quale, essendo riferita ai singoli immobili, non necessita di verifiche di conformità agli eventuali atti di pianificazione sovraordinata di competenza delle province e delle regioni (salvo nei casi di varianti relative a terreni classificati come agricoli, ovvero nei casi che comportano variazioni volumetriche superiori al 10%

dei volumi previsti dallo strumento urbanistico vigente). L'elenco degli immobili individuati, reso pubblico nelle forme previste per ciascuna tipologia di enti, in assenza di precedenti trascrizioni, ha effetto dichiarativo della proprietà e produce gli effetti della trascrizione (di cui all'art. 2644 cod. civ.), nonché gli effetti sostitutivi dell'iscrizione catastale del bene, mentre gli uffici dell'ente locale competenti sono chiamati a provvedere, se necessario, alle conseguenti attività di trascrizione, intavolazione e voltura. Contro l'iscrizione d'immobili nell'elenco è ammesso ricorso amministrativo entro 60 giorni dalla pubblicazione, restando fermi gli altri rimedi previsti dalle leggi in materia. La norma, inoltre, estende agli immobili inclusi nel piano di alienazione la procedura di valorizzazione e utilizzazione a fini economici dei beni immobili tramite concessione o locazione, prevista dall'art. 3-bis del dl 351/2001, introdotto con l'art. 1, comma 259, della legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007), che prevede

che i beni immobili di proprietà dello stato possono essere concessi o locati a privati, a titolo oneroso, per un periodo non superiore a cinquant'anni, ai fini della riqualificazione e riconversione dei medesimi beni tramite interventi di recupero, restauro, ristrutturazione anche con l'introduzione di nuove destinazioni d'uso finalizzate allo svolgimento di attività economiche o attività di servizio per i cittadini, ferme restando le disposizioni contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio (dlgs 42/2004). Infine si prevede che gli enti possono, in ogni caso, individuare forme di valorizzazione alternative, nel rispetto dei principi di salvaguardia dell'interesse pubblico e mediante l'utilizzo di strumenti competitivi, oppure conferire i beni immobili, anche residenziali, in fondi comuni d'investimento immobiliari esistenti, ovvero promuoverne la costituzione, sulla base della normativa in materia (art. 4 e seguenti del dl 351/2001).

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la delibera per approvare il piano di dismissioni

Delibera di Consiglio

Oggetto: Approvazione del Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari

Il Consiglio comunale/provinciale

Richiamati:

- il decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008, convertito con legge n. 133 del 6 agosto 2008, che all'art. 58, rubricato «Ricognizione e valorizzazione del patrimonio immobiliare di regioni, comuni e altri enti locali», al comma 1 prevede che per procedere al riordino, gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare di regioni, province, comuni e altri enti locali, ciascun ente con delibera dell'organo di governo individua, redigendo apposito elenco, sulla base e nei limiti della documentazione esistente presso i propri archivi e uffici, i singoli beni immobili ricadenti nel territorio di competenza, non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, suscettibili di valorizzazione ovvero di dismissione, redigendo il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari da allegare al bilancio di previsione;

- il successivo comma 2, che prevede che «l'inserimento degli immobili nel piano ne determina la conseguente classificazione come patrimonio disponibile e ne dispone espressamente la destinazione urbanistica; la deliberazione del consiglio comunale di approvazione del piano delle alienazioni e valorizzazioni costituisce variante allo strumento urbanistico generale. Tale variante, in quanto relativa a singoli immobili, non necessita di verifiche di conformità agli eventuali atti di pianificazione sovraordinata di competenza delle province e delle regioni. La verifica di conformità è comunque richiesta e deve essere effettuata entro il termine perentorio di 30 giorni dalla data di ricevimento della richiesta, nei casi di varianti relative a terreni classificati come agricoli dallo strumento urbanistico generale vigente, ovvero nei casi che comportano variazioni volumetriche superiori al 10% dei volumi previsti dal medesimo strumento urbanistico vigente»;

dato atto:

- che l'art. 42, comma 2, lett. 1) Tuel 267/2000 prevede che l'organo consiliare ha competenza, tra l'altro, in materia di acquisti e alienazioni immobiliari, relative permuta, appalti e concessioni che non siano previsti espressamente in atti fondamentali del consiglio o che non ne costituiscano mera esecuzione e che, comunque, non rientrino nell'ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della giunta, del segretario o di altri funzionari;

considerato:

- che il competente settore dell'amministrazione (Demanio e Patrimonio) ha attivato una procedura di ricognizione del patrimonio dell'ente, sulla base della documentazione presente negli archivi e negli uffici, predisponendo un elenco di immobili (terreni e fabbricati) suscettibili di valorizzazione e/o di dismissione, non strumentali all'esercizio delle funzioni istituzionali;

- che i terreni e fabbricati appartenenti al patrimonio immobiliare non strumentale dell'ente, con la qualifica di beni immobili della classe A II 4 (fabbricati patrimonio indisponibile) oppure della classe A II 2 (terreni patrimonio indisponibile), del conto del patrimonio (modello 20 del dpr n. 194/1996), potranno essere inseriti nella categoria dei beni patrimoniali disponibili, evidenziano la relativa destinazione urbanistica;

rilevato:

- che l'elenco di immobili, da pubblicare mediante le forme previste dal relativo regolamento interno in materia, ha effetto dichiarativo della proprietà, in assenza di precedenti trascrizioni, e produce gli effetti previsti dall'art. 2644 del codice civile, nonché effetti sostitutivi dell'iscrizione del bene in catasto;

considerato:

- che la disciplina sulla valorizzazione e utilizzazione a fini economici dei beni immobili tramite concessione o locazione, ai sensi dell'art. 3-bis del dl n. 351/2001, prevista per lo stato si estende anche ai beni immobili inclusi nell'elenco approvato con il presente provvedimento;

- che è possibile conferire i beni immobili, anche residenziali, a fondi comuni di investimento immobiliare, ovvero promuoverne la costituzione, in base alle disposizioni contenute nell'art. 4 e seguenti del dl 351/2001;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il vigente regolamento di contabilità;

- il vigente regolamento sulle alienazioni immobiliari;
- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;
- il parere della Commissione bilancio e programmazione espresso nella seduta del XX/XX/2008;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dai responsabili dei servizi interessati;

con votazione favorevoli n. XX, contrari n. XX;

delibera

1. di approvare l'allegato Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari;
2. di dare atto che la presente deliberazione costituisce variante allo strumento urbanistico generale, ai sensi dell'art. 58, comma 2, del dl 112/2008, convertito con legge n. 133/2008;
3. di consentire che l'attuazione del presente Piano possa esplicitare la sua efficacia gestionale nel corso del triennio 2009-2011;
4. di dare atto che il piano dovrà essere allegato al bilancio di previsione 2009.

Per la Corte conti del Lazio i vincoli di bilancio devono essere considerati onnicomprensivi

Il blocco assunzioni vale per tutti

Chi sfora il Patto non può assumere nemmeno dirigenti

Chi viola il patto di stabilità non può assumere, nemmeno i dirigenti. Infatti, è vero che l'articolo 110 comma 3 del Tuel dispone che il trattamento economico dei soggetti reclutati non va imputato al costo contrattuale e del personale, ma tale inciso non rileva ai fini della valutazione del rispetto degli enti locali dei limiti del patto che, invece, vuole essere necessariamente onnicomprensivo. Quindi, la deliberazione di giunta concernente l'assunzione a tempo determinato di una figura dirigenziale è stata emessa in violazione dei doveri di trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa, tenuto conto che la finalità perseguita con la Finanziaria 2005 è quella di razionalizzare la spesa pubblica. Inoltre, l'amministrazione comunale non può mostrare, quale esimente, di aver agito in tal modo dopo parere ricevuto dall'Anci, in quanto pur essendo tale associazione un organismo di diritto pubblico deputato alla consulenza collaborativa, le sue determinazioni non possono essere ritenute vincolanti per il comune non presentando oltretutto i caratteri di incidenza diretta nei confronti della collettività. È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per il Lazio, nel testo della sentenza n. 1216/2008, con la quale ha condannato alla rifusione del danno erariale la giunta municipale di Guidonia che, nel giugno del 2005, aveva disposto l'assunzione di un dirigente a tempo determinato ex articolo 110 del Tuel, nonostante detta amministrazione, per gli anni 2003 e 2004, non avesse rispettato i vincoli imposti dal patto di stabilità interno. Come si ricorderà, i commi 33 e 116 della legge finanziaria 2005, dispongono l'assoluto divieto di procedere ad assunzioni «a qualsiasi titolo o di avvalersi di personale a tempo determinato mediante convenzioni o contratti di collaborazione». Sul punto, la tesi difensiva dell'amministrazione comunale ha rilevato che la stessa ha così operato in quanto avallata da un parere reso dall'associazione nazionale dei comuni italiani. Il collegio non è stato però dello stesso avviso. Innanzitutto, si legge nell'interessante sentenza, il parere formulato dall'Anci, pur essendo questo un organismo di diritto pubblico deputato alla consulenza collaborativa, non può essere ritenuto vincolante per il comune, non avendo oltretutto alcuna incidenza diretta nei confronti della collettività. In breve, il dettato normativo è chiaro e la deliberazione della giunta poteva ben discostarsi dalle conclusioni del parere, per di più quando sia il collegio dei revisori dell'ente che il dirigente comunale del personale avevano espresso per iscritto un parere completamente negativo all'assunzione del dirigente. Entrando nel merito della questione, il collegio ha rilevato che sì, l'art. 110, comma 3 del Tuel dispone che il trattamento economico dei soggetti reclutati non va imputato al costo contrattuale e del personale, ma tale inciso non rileva ai fini della valutazione del rispetto da parte degli Enti locali dei limiti del patto di stabilità che, invece, vuole necessariamente essere onnicomprensivo. Non si spiegherebbe, altrimenti l'inciso «a qualsiasi titolo» inserito nel comma 33 della Finanziaria 2005, né tanto meno «avrebbe senso giuridico» il successivo intervento del legislatore, il quale, al comma 116, ha ulteriormente rafforzato il divieto. L'assunzione di un dirigente a tempo determinato, ex art. 110 del Tuel, rappresenta dunque un'assunzione a tutti gli effetti soprattutto quando essa venga effettuata per coprire un posto in pianta organica. Diversamente, i limiti alle assunzioni, previsti come sanzione per gli Enti locali, sarebbero sostanzialmente inefficaci o comunque potrebbero essere agevolmente aggirati.

Antonio G. Paladino

La trasmissione preventiva è condizione per la legittimità dei provvedimenti d'urgenza

Sindaci, niente dribbling ai prefetti

Le ordinanze sulla sicurezza vanno prima comunicate all'Utg

La comunicazione preventiva al prefetto delle ordinanze sindacali in tema di sicurezza urbana è condizione di legittimità ed efficacia delle ordinanze stesse. Il nuovo testo dell'articolo 54, comma 4, del dlgs n. 267/2000 prevede che «il sindaco, quale ufficiale del governo, adotta con atto motivato provvedimenti, anche contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana. I provvedimenti di cui al presente comma sono preventivamente comunicati al prefetto anche ai fini della predisposizione degli strumenti ritenuti necessari alla loro attuazione». Sulla portata della previsione si muovono due linee interpretative. Secondo una tesi tendente a salvaguardare l'autonomia dei sindaci, la comunicazione avrebbe l'unico scopo di rendere noto alle forze di polizia la sussistenza del provvedimento sindacale, ai fini del coordinamento delle

azioni di salvaguardia della sicurezza pubblica. Sicché, l'ordinanza rimarrebbe comunque valida, anche laddove non fosse stata previamente comunicata, in assenza di una disposizione che preveda espressamente l'illegittimità o l'inefficacia come conseguenza dell'inadempimento alla previsione normativa. La tesi, tuttavia, non appare convincente. Si osserva, in primo luogo, che la comunicazione preventiva ha funzioni certamente diverse dalla semplice evidenziazione a scopi di coordinamento, perseguibile anche con una comunicazione solo successiva. In effetti, si tratta di un obbligo procedurale cogente, tale che la sua violazione comporterebbe l'illegittimità del procedimento per violazione di legge, ai sensi dell'articolo 21-octies, comma 1, della legge n. 241/1990. Né sarebbe applicabile il comma 2 del medesimo articolo, ai sensi del quale «non è annullabile il provvedimento adottato in violazione di norme sul procedimento o sulla forma degli atti qualora, per la natura vincolata

del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato». Infatti, le ordinanze sindacali in tema di sicurezza non hanno mai, per loro natura, natura vincolata, essendo invece l'archetipo degli atti integralmente discrezionali. La comunicazione preventiva ha, al contrario, lo scopo di informare il prefetto della pronta attivazione del sindaco, allo scopo di eliminare le cause incidenti sull'ordine e la sicurezza pubblica, in modo che il prefetto non intervenga in prima persona, nell'esercizio dei poteri surrogatori previsti dal comma 11 dell'articolo 54 novellato del dlgs n. 267/2000, in caso di inerzia del sindaco. Non solo. Il prefetto può e deve anche esercitare un vero e proprio controllo di legittimità, particolarmente necessario in una materia nella quale il cattivo uso del potere di ordinanza può determinare invasioni di campo nel diritto penale, con pregiudizio dei principi generali in materia. Insomma, le ordinanze

dei sindaci possono incidere fortemente sulle libertà personali dei cittadini, sicché un controllo preventivo dell'autorità statale appare corretto e necessario. Si deve ritenere, dunque, che il prefetto possa attivare il ministro dell'interno per dare l'eventuale avvio al procedimento di annullamento di ufficio le ordinanze sindacali affette da illegittimità, in applicazione dell'articolo 138 del dlgs n. 267/2000. Disposizione, quest'ultima, da considerare non incompatibile con l'ampliamento dell'autonomia locale derivante dalla legge costituzionale n. 3/2001. Infatti, l'articolo 138 appare del tutto coerente con la previsione dell'articolo 120, comma 2, della Costituzione, ai sensi del quale il governo può sostituirsi a organi delle regioni, delle città metropolitane, delle province e dei comuni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria.

Luigi Oliveri

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Tar Emilia Romagna, Parma, sezione I, sentenza n. 385 del 18 settembre 2008 -

I limiti differenziali di rumorosità non operano se manca il piano comunale di zonizzazione acustica.

Nelle more della classificazione acustica del territorio comunale devono essere rispettati i limiti cosiddetti assoluti di rumorosità ma non quelli differenziali. Lo ha chiarito la prima sezione del Tar di Parma con la sentenza n. 385 del 18 settembre 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso presentato da una società sportiva di tiro a segno al fine di ottenere l'annullamento dell'ordinanza contingibile e urgente con la quale il comune aveva considerevolmente limitato le modalità di esercizio delle attività esercitate nella struttura del poligono di proprietà della medesima. A sostegno dell'impugnazione la società sportiva deduceva la mancanza dei presupposti della necessità e dell'urgenza necessari per l'emissione di una ordinanza extra ordinem, il fatto che quest'ultima avrebbe dovuto essere adottata dal sindaco e non dal dirigente comunale e,

infine, l'inapplicabilità del criterio differenziale per carenza di previa zonizzazione acustica. In materia di inquinamento acustico, infatti, la ricorrente aveva rilevato che ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. a), della legge n. 447/95, fino a quando il comune non avesse provveduto alla classificazione acustica del territorio comunale, si dovevano ritenere operativi i soli limiti assoluti, che hanno la finalità primaria di tutelare dall'inquinamento acustico l'ambiente inteso in senso ampio, ma non quelli differenziali, che, facendo specifico riferimento al rumore percepito dall'essere umano, mirano precipuamente alla salvaguardia della salute pubblica. Il Tar dopo aver esaminato la questione hanno deciso di accogliere il ricorso e di annullare l'ordinanza impugnata. I giudici della prima sezione hanno giudicato infondate le prime due eccezioni, ma hanno ritenuto meritevole di accoglimento la censura facente leva sul fatto che i limiti di inquinamento acustico differenziale, che dall'ordinanza impugnata risultavano essere stati superati dalla

ricorrente, non dovevano in realtà essere rispettati nel caso in questione, in quanto il comune non aveva ancora provveduto all'adozione del cosiddetto piano di zonizzazione acustica del territorio. **Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 4293 del 9 settembre 2008 - Il padre ha diritto ai permessi post partum anche se la madre è casalinga.** Il padre lavoratore ha diritto di beneficiare dei permessi di riduzione dell'orario di servizio previsti per l'allattamento anche nel caso in cui la madre non sia una lavoratrice autonoma ma una casalinga. Lo ha precisato la sesta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 4293 del 9 settembre 2008. La questione in esame riguardava l'appello presentato dal ministero dell'interno al fine di ottenere l'annullamento della sentenza con la quale il giudice di primo grado, in accoglimento della domanda di un ispettore della polizia di stato, aveva dichiarato illegittimo il diniego opposto dal questore alla richiesta di poter fruire dei permessi post partum, nonostante la moglie del medesimo fosse casalinga. Il giudice di prime

cure aveva accolto il ricorso, ritenendo applicabile l'art. 10, comma 6, della legge n. 1204/71, secondo cui i trattamenti economici in questione devono essere riconosciuti al padre lavoratore sia nel caso in cui i figli siano affidati a quest'ultimo, sia quando la madre lavoratrice non se ne avvalga, sia allorché la stessa non sia una lavoratrice dipendente. I giudici della sesta sezione hanno ritenuto l'appello infondato e confermato la sentenza di primo grado. Il collegio ha osservato che la norma sopra richiamata è rivolta a dare sostegno alla famiglia e alla maternità. In questa prospettiva, il collegio ha ritenuto di dover valorizzare la ratio del predetto art. 10 della legge n. 1204/71, che è volto ad accordare al padre i permessi per la cura del figlio nel caso in cui la madre, pur essendo una casalinga, sia impegnata in attività domestiche che non le consentano di prendersi cura del neonato.

Gianfranco Di Rago

La Corte conti Sicilia sul vestiario dei vigili urbani

L'ente paga le divise

Inutilizzabili i proventi delle multe

L'acquisto delle divise della polizia municipale deve restare a carico del bilancio comunale non essendo possibile utilizzare a tal fine i proventi delle sanzioni amministrative per le violazioni al Codice della strada. Le previsioni contenute al quarto comma dell'art. 208 del Codice della strada, infatti, nel destinare alla polizia municipale il 50% delle sanzioni amministrative introitate per il miglioramento della circolazione stradale, non si prestano a differenti estensioni. È quanto hanno chiarito le sezioni riunite della Corte dei conti per la regione siciliana che, nel testo del parere n. 20/2008

(pres. Sancetta, est. Faso), non hanno rinvenuto quella necessaria connessione tra il miglioramento della circolazione stradale (la finalità della disposizione contenuta nel codice della strada) e l'acquisto di vestiario per la polizia municipale. Il quesito, posto dal sindaco di Termini Imerese, ha inteso infatti richiedere l'intervento della magistratura contabile in funzione consultiva, in considerazione del fatto che esigenze prioritarie della stessa amministrazione comunale hanno impedito nell'anno in corso di stanziare anche piccole somme da destinare al vestiario degli operatori di polizia municipale. Pertanto, in considera-

zione della disposizione contenuta nel richiamato comma 4 del dlgs n. 285/92, secondo cui il 50% dei proventi delle multe per violazione al codice della strada va devoluto alla polizia municipale per il miglioramento della circolazione sulle strade, il primo cittadino della città imerese, chiedeva se tale locuzione potesse essere estesa «analogicamente» anche alla possibilità di acquistare vestiario estivo e invernale per la polizia municipale della città. Il collegio non ha ritenuto fattibile questa prospettiva. Ribadendo quanto già riportato in altri precedenti pareri (cfr. Corte conti Sicilia n. 9/2006 e n. 20/2007), ha ri-

levato che le disposizioni richiamate prevedono sì la devoluzione dei proventi destinati al finanziamento di determinate voci di spesa. Spese che hanno come finalità esclusivamente la sicurezza stradale. In tale visione, rientrano l'effettuazione di corsi didattici finalizzati all'educazione stradale, il potenziamento della segnaletica stradale, l'acquisto di autovetture per i servizi di polizia stradale (nonché la manutenzione di queste vetture, come sancito dal parere n. 20/2007 della stessa Corte).

Antonio G. Paladino

Parere del ministero dei trasporti

La multa si paga negli uffici comunali

L'automobilista sanzionato dai vigili ha possibilità di effettuare il pagamento della multa direttamente presso gli uffici comunali. Questa modalità semplificata di liquidazione può però essere integrata o sostituita anche con altri sistemi di gestione come il classico conto corrente postale e bancario. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 77929 del 1° ottobre 2008 (su poliziamunicipale.it). La questione del pagamento delle multe stradali direttamente presso i comandi di polizia locale configge con

le inevitabili economie gestionali tipiche di ogni organizzazione comunale. Per questo molte amministrazioni hanno deciso di attivare la chiusura dell'ufficio cassa magari agevolando altre modalità di pagamento delle sanzioni. In questo modo, oltre a ridurre i costi di gestione dei procedimenti sanzionatori (che in ogni caso andrebbero addebitati solo sui trasgressori), si sono potute liberare risorse umane per sviluppare nuove attività più vicine alle esigenze dei cittadini. Letteralmente, spiega il ministero dei trasporti, l'art. 202 del

codice stradale stabilisce che «il trasgressore può corrispondere la somma dovuta presso l'ufficio dal quale dipende l'agente accertatore oppure a mezzo di versamento in conto corrente postale, oppure, se l'amministrazione lo prevede, a mezzo di conto corrente bancario». Per ogni pagamento effettuato nel termine, specifica ulteriormente l'art. 387 del regolamento stradale, «viene compilata e rilasciata apposita quietanza dall'organo al quale è effettuato. Per i pagamenti effettuati a mezzo posta o banca, valgono le ricevute dei ri-

spettivi versamenti». In pratica, prosegue la nota centrale, il legislatore ha individuato diverse modalità alternative per l'effettuazione del pagamento liberatorio delle infrazioni stradali «non fissando, tra l'altro, alcun ordine di preferenza tra le varie ipotesi richiamate dalla medesima norma. Semmai il legislatore ha voluto escludere esplicitamente qualsiasi altra procedura di pagamento non contemplata».

Stefano Manzelli

La Finanziaria 2008 e il dl n. 112 hanno modificato la disciplina del Tuel

Rimborsi spese centellinati

I comuni non hanno più autonomia regolamentare

Come devono essere liquidate le spese di viaggio e di rappresentanza agli amministratori locali? La disciplina originariamente prevista dall'art. 84 del Tuel 26712000 ha subito modifiche a opera dell'art. 2, comma 27, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, nonché dell'art. 77-bis, comma 13, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito in legge n. 133 del 6 agosto 2008. Secondo quest'ultima norma «il rimborso per le trasferte dei consiglieri comunali e provinciali è, per ogni chilometro, pari a un quinto del costo di un litro di benzina». In base alla prima delle norme citate, che ha integralmente sostituito il suddetto art. 84, «agli amministratori che, in ragione del loro mandato, si rechino fuori del capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente, previa autorizzazione del capo dell'amministrazione, nel caso di componenti degli organi esecutivi, ovvero del presidente del consiglio, nel caso di consiglieri, sono dovuti esclusivamente il rimborso delle spese di viaggio, effettivamente sostenute, nonché un rimborso forfettario onnicomprensivo per le altre spese, nella misura fissata con decreto del ministro dell'interno e del ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Confe-

renza stato-città e autonomie locali». La norma ha quindi abrogato il previgente comma 4 del citato art. 84, che riconosceva autonomia regolamentare in materia agli enti locali, prevedendo che «i consigli e le assemblee possono sostituire all'indennità di missione il rimborso delle spese effettivamente sostenute, disciplinando con regolamento i casi in cui si applica l'uno o l'altro trattamento». Va peraltro rilevato che, nelle more dell'adozione del citato decreto interministeriale, e fino alla sua entrata in vigore, l'ente in questione potrà continuare ad applicare le eventuali disposizioni regolamentari previgenti che prevedono il rimborso a piè di lista delle spese effettivamente sostenute e documentate dagli amministratori locali. Va rilevato inoltre che il comma 3 dell'art. 84, che non ha subito modifiche, prevede solo per gli amministratori che risiedono fuori del capoluogo del comune ove ha sede l'ente il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute per la partecipazione a ognuna delle sedute del rispettivo organo assembleare, nonché per la presenza necessaria (cioè riconducibile a oggettive esigenze connesse allo svolgimento del mandato), presso la sede dell'ufficio per lo svolgimento delle funzioni proprie

o delegate. In ordine poi alle spese di rappresentanza la magistratura contabile costantemente si è espressa rilevando il carattere eccezionale delle spese di rappresentanza, rispetto all'ordinaria attività amministrativa di spesa. Infatti, in funzione della preclusione di ogni forma di responsabilità degli amministratori ordinari, la suddetta magistratura ha ritenuto necessario che le dette spese siano conformi a criteri tecnico-giuridici normativi prefissati o comunque finalizzate al perseguimento degli interessi pubblici dell'ente erogatore, che trovino espressa e specifica previsione negli annuali stanziamenti di bilancio, che assolvano a una funzione di rappresentatività dell'ente stesso verso l'esterno, nel senso che devono essere ordinate dagli organi istituzionalmente rappresentativi, per lo più posti al vertice dell'ente, in occasione di cerimonie o di rapporti di carattere ufficiale nei confronti di soggetti esterni particolarmente qualificati e, infine, devono essere adeguatamente motivate e documentate per consentire un appropriato controllo della loro conformità alla legge (Corte dei conti, sez. II, 18 luglio 1990, n. 234). Il requisito della rispondenza ai fini istituzionali delle attività di rappresentanza è determinato dal grado di

idoneità delle medesime a mantenere o ad accrescere il prestigio dell'amministrazione, inteso quale elevata considerazione, anche sul piano formale, del suo ruolo e della sua presenza nel contesto sociale, interno e internazionale, e tale grado di idoneità è ravvisabile soltanto in diretta connessione tra la qualità dei soggetti che esplicano l'attività rappresentativa con le circostanze temporali e modalità dell'attività stessa che, per assumere una precisa valenza rappresentativa, devono avere il carattere dell'eccezionalità, cioè rinvenirsi al di fuori delle ordinarie e impersonali operazioni dell'amministrazione (cfr. Corte dei Conti, sez. contro 7 maggio 1993, n. 8). Rimane fermo che la previsione di tale voce di spesa deve essere ricompresa nello stanziamento del bilancio annuale dell'ente e che il funzionario amministrativo preposto all'esecuzione della spesa avrà il preciso dovere di effettuare il dovuto controllo, verificando puntualmente la sussistenza delle richiamate condizioni come enucleate dalla magistratura contabile, al fine di garantire l'effettiva corrispondenza alle necessità evidenziate e specificatamente sotto il profilo del rispetto dei limiti di stanziamento fissati nel bilancio di previsione.

Tar Lazio: la sanzione non si trasmette

Bar, ogni titolare risponde per sé

Il comune di Roma deve risarcire il danno, se la chiusura del locale non è legittima. Il Tar del Lazio, Sezione seconda ter ha accolto il ricorso della titolare di un locale adibito a somministrazione di alimenti e bevande, esecuzioni musicali e attività di svago tramite giochi da tavolo perché la violazione era stata commessa da un precedente proprietario. Con la sentenza n. 6632/2008, il Tar del Lazio afferma che è errato il presupposto sul quale si è fondato l'ordine di chiusura dell'esercizio pubblico disposto dal dirigente, in quanto non esiste trasmissibilità della sanzione irrogata al precedente titolare che

non era in possesso della prescritta autorizzazione per l'esercizio dell'attività. Secondo il giudice, le fattispecie sanzionatorie regolate dalla legge 689/1991, tra le quali rientrano quelle per la violazione della disciplina in materia di somministrazione, sono caratterizzate dal principio di personalità, ovvero dalla non trasmissibilità, non trattandosi di obbligazioni di carattere privatistico che, secondo il Tar, godono invece del regime opposto. In pratica, la sanzione comminata all'autore del fatto illecito, non poteva essere trasmessa all'attuale proprietario del locale. Nella causa in esame, peraltro, è stato trattato anche altro

argomento di stretta attualità e che riguarda la complessità degli esercizi pubblici nei quali è effettuata, congiuntamente all'attività di trattenimento, anche l'attività di somministrazione. Afferma il Tar lazio, nella citata sentenza, che nelle ipotesi in cui disposizioni normative prevedono che il 75% della superficie è destinata all'attività di intrattenimento, questa disposizione non deve essere letta in maniera restrittiva. Premesso, afferma il giudice laziale, che lo spazio destinato al bancone è circoscritto nell'ambito del 25% della superficie del locale, lo svolgimento di un'esecuzione musicale certamente am-

mette che le consumazioni si svolgano sull'intera superficie dove sono ubicati i tavoli per la fruizione dello spettacolo. Risulta irragionevole afferma il Tar «immaginare che al fine del rispetto del limite del 25%, gli avventori del locale siano costretti a consumare nello spazio delimitato dal banco di somministrazione senza possibilità di occupare la restante superficie per ascoltare musica ovvero per svolgere attività di svago presso i giochi da tavolo disponibili».

Marilisa Bombi

La Ctp Torino estende gli effetti pro contribuente già previsti per le cartelle esattoriali

Nullità per le intimazioni anonime

La mancata indicazione del responsabile colpisce tutti gli atti

Intimazione di pagamento, l'anonimato non paga. Sono nulli tutti gli atti dell'agente della riscossione privi dell'indicazione del funzionario responsabile del procedimento. A maggior ragione quando si tratta di atti diversi dalla cartella esattoriale, poiché la limitazione della nullità ai ruoli consegnati dopo il primo giugno 2008 (recata dall'art. 36, comma 4-ter del dl n. 248/2007), è per l'appunto prevista solo per queste particolari comunicazioni di recupero lasciando evidentemente salve tutte le altre. Inoltre, il riferimento al solo funzionario del procedimento lascia intendere che la mancata indicazione dell'organo giudiziario e dell'ufficio competente siano manchevolezze assolutamente insanabili che producono la nullità dell'atto viziato. Il principio così espresso è contenuto nella sentenza n. 1124/2008 della commissione tributaria provinciale di Torino depositata il 23 settembre 2008 che in termini innovativi ha esteso gli effetti dell'irregola-

rità dei provvedimenti sforniti del nominativo del funzionario anche agli atti diversi dalla cartella esattoriale. **Il caso.** Il fisco sostiene che la mancata indicazione del funzionario responsabile del procedimento nell'atto esattivo non produce la nullità dello stesso. Ciò in quanto lo statuto del contribuente non fa risalire a questa omissione una categorica e insanabile violazione amministrativa. Questa posizione è stata tra l'altro espressa nella circolare n. 16 del 6 marzo 2008. A ciò si arriva anche attraverso una lettura sistematica dell'art. 7 dello Statuto dei contribuenti per il quale l'elencazione degli elementi in esso contenuti ha natura tassativa e in quanto tale è connotata da una sorta di nullità implicita e ineludibile. Negli intendimenti dell'amministrazione finanziaria, inoltre, la nullità prevista dal dl milleproroghe per i ruoli consegnati dopo il 1° giugno 2008, e sprovvisti dell'indicazione del responsabile, salva le notifiche pregresse. In sintesi, per l'am-

ministrazione la mancata comunicazione del nominativo del responsabile del procedimento al soggetto interessato rappresenta una mera irregolarità, insuscettibile di determinare l'illegittimità dell'atto. **La decisione.** L'ordinanza della Corte costituzionale n. 377 del 2007 ha ritenuto l'obbligo di indicare nelle cartelle di pagamento il responsabile del procedimento come un elemento inscindibile di trasparenza, informazione del cittadino e garanzia del diritto di difesa. Partendo da questo presupposto, la Ctp di Torino ha riconosciuto ulteriore valore all'articolo 7, comma 2, lettera a), dello statuto dei diritti del contribuente il quale prevede che gli atti dell'amministrazione finanziaria e dei concessionari della riscossione devono tassativamente indicare l'ufficio presso il quale è possibile ottenere informazioni complete in merito all'atto notificato o comunicato e il responsabile del procedimento. Fattispecie questa che non si è realizzata nel caso di specie dove

non è indicato, oltre al responsabile, nemmeno la giurisdizione da adire o l'ufficio cui rivolgersi. Inoltre, l'articolo 36, comma 4-ter, del decreto milleproroghe, dispone che la cartella di pagamento di cui all'articolo deve contenere, a pena di nullità, l'indicazione del responsabile del procedimento per i ruoli consegnati agli agenti della riscossione a decorrere dal 1° giugno 2008; la mancata indicazione dei responsabili dei procedimenti nelle cartelle di pagamento relative a ruoli consegnati prima di tale data non è causa di nullità delle stesse. La lettura speculare della norma da parte della commissione ha portato a intendere che la disposizione si applica solo alle cartelle e non agli altri atti riferibili agli agenti della riscossione e soprattutto solo per il responsabile e non per gli altri elementi oltremodo indispensabili alla validità dell'atto.

Andrea Seperso

Il governatore Soru ha presentato la finanziaria regionale **Sardegna, tasse sul lusso confermate anche nel 2009**

Figurano ancora una volta le cosiddette «tasse sul lusso» fra le voci indicate in entrata nella prima bozza della manovra finanziaria, da 9,032 miliardi di euro, della regione Sardegna per il 2009. Nella prima versione del testo presentata dal presidente Renato Soru in una riunione del maggioranza di centrosinistra, accanto alle entrate tributarie ordinarie pari a 4,45 miliardi di euro, sono indicati 2 milioni di euro di entrate per tasse su aeromobili e natanti, in calo rispetto ai 5 milioni del 2008 e ai 158 del 2007. L'andamento del deficit annuale fa segnare un ammontare pari a zero, come nei due anni precedenti e, di conseguenza, non sono stati autorizzati nuovi mutui a copertura, mentre lo stock del debito finanziario per mutui in essere ammonta a 2,3 miliardi di euro. Nella divisione della spesa per strategie, sempre secondo i dati della bozza, la sanità e le politiche sociali assorbono gran parte delle risorse, con 2,078 miliardi di euro, in crescita di 120 milioni rispetto all'anno precedente, seguite dal settore istituzionali, tra regione, province e comuni, che assorbono 1,115 miliardi di euro (+11 milioni). Escludendo le somme non attribuibili, pari a 695 milioni di euro (-31 milioni rispetto al 2008), al capitolo ambiente e governo del territorio e a quello dei sistemi produttivi e dell'occupazione andranno rispettivamente 415 milioni di euro (+24 milioni per il primo e +34 milioni per il secondo). Altri 264 milioni di euro sono attribuiti al comparto conoscenza (voce in calo rispetto al 2008 con 48 milioni di euro in meno), 237 milioni alle reti infrastrutturali e alla mobilità, con 10 milioni di euro in più sempre rispetto al 2008, e 63 milioni ai beni culturali (+9 milioni). Nel dettaglio, diminuiscono di 52 milioni di euro le spese per le politiche della formazione, ma aumentano di 16 milioni quelle per ricerca scientifica e innovazione tecnologica. Crescono di 35 milioni di euro le spese per la tutela e il risanamento ambientale, mentre si riducono di 16 milioni gli stanziamenti per il governo del territorio per città e sistemi urbani; 102 milioni di euro in più arrivano per la tutela e la difesa della salute e altri 56 milioni in più per le politiche per l'occupazione rivolte alle imprese.

Sotto esame anche le spese addebitate insieme alla contravvenzione

La Corte dei Conti a caccia di chi fa multe sbagliate

"Danno erariale" se c'è difetto di notifica

La corte dei Conti ha spedito la Finanza a controllare tutti i fascicoli dei giudici di pace che riguardano i ricorsi vinti dai cittadini sulle multe, in particolare per autovelox e semafori intelligenti, quelli che scattano le foto a chi passa con il rosso, come a Bologna. Ma che c'entra la magistratura contabile con i giudici di pace e con le multe? E' un'inchiesta per danno erariale da contestare ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni che hanno sbagliato nel fare le multe o nel notificarle. Soldi andati perduti, dopo che il giudice di pace ha rilevato l'errore e ha dato ragione all'automobilista. L'inchiesta è affidata al gruppo tutela spesa pubblica del Nucleo provinciale di polizia tributaria che lavora con la Corte dei

Conti e che il nuovo comandante Piero Iovino intende potenziare. Sarà poi il procuratore Ignazio Del Castello a stabilire caso per caso se vi è stata «colpa grave». Un esempio? I vigili urbani di un comune X fanno una multa con un autovelox e la notificano al trasgressore. Ammettiamo che ci sia un errore nella notifica (un vizio di forma, indirizzo sbagliato o altro) e ammettiamo che quindi il trasgressore ricorra al giudice. Ammettiamo infine che il giudice di pace accolga il ricorso dell'automobilista: quest'ultimo non paga la multa e nemmeno le spese di notifica. E chi paga allora? La multa era legittima, ma per quell'errore di notifica l'amministrazione non riesce a incassarla. Ecco dunque l'ipotesi di danno

erariale commesso dal notificatore, consistente nel mancato introito della sanzione (il costo della multa), a cui va aggiunto il costo sopportato dall'ente per l'accertamento della sanzione stessa e anche le spese legali alle quali i giudici di pace hanno eventualmente condannato l'amministrazione in giudizio. Alla fine, la massa di denaro recuperato sarebbe molto ingente. Un altro esempio: il ricorrente potrebbe vincere perché dimostra che il «photo-red» ha immortalato la sua targa solo perché il giallo a quel semaforo dura troppo poco. C'è un aspetto dell'inchiesta che riguarda anche i costi della notifica, quel ricario sulla contravvenzione che in genere si aggira sui 10 euro. Per esempio, la Polizia provinciale fa multe

con gli autovelox e invia per la notifica ad una agenzia romagnola, Maggioli service. Le spese di notifica sono di 21 euro, il doppio. «Una cifra è stata stabilita in giunta - spiega l'assessore alla Viabilità Graziano Prantoni -. La differenza con le altre amministrazioni sta nel fatto che noi abbiamo aggiunto il costo del personale perché questo servizio affidato alla Polizia provinciale è nuovo. Posso dire che le nostre notifiche sono molto precise, le abbiamo studiate con dei consulenti. Un'iniziativa positiva: nelle strade dove vengono eseguiti i controlli, la mortalità è scesa fino dell'80 per cento».

Luigi Spezia

La crisi toglie a Tursi 15 milioni

Il bilancio tra tagli ed entrate stoppate. Vincenzi: "Ma ne servirebbero altri 50"

Almeno quindici milioni di euro in meno per il bilancio del Comune di Genova, tra tagli del governo e mancati trasferimenti; e la difficoltà di mettere a punto il bilancio del 2009. «Ma se dovessimo pensare a quanto ci servirebbe, ora, per rispondere alle necessità dei più deboli, di tutti quelli che questa crisi mette in ginocchio e che proprio al Comune si rivolgono per un sostegno, avremmo addirittura bisogno di 50 milioni in più. Certo, è una gran fatica» sospira Marta Vincenzi. La sindaco, insieme all'assessore al bilancio Francesca Balzani, sta valutando gli effetti della crisi finanziaria mondiale e dei tagli del governo, Ici a parte, per il rimborso del quale mancheranno in ogni caso 6 milioni sui 75 "spariti". E va avanti, per cercare nuove fonti cui abbeverare le stanche casse, la messa a punto di un nuovo programma di vendite che, come spiega la Vincenzi, «esclude i gioielli, ma mette in campo tutto quello

che può essere valorizzato da privati, mentre il Comune non può farlo». Circa cinquanta milioni di euro il valore della lista, su cui stanno lavorando balzani e l'assessore al patrimonio Pastorino, e in cui non ci sono abitazioni - tranne un solo alloggio a Carignano - ma c'è il san Raffaele di Coronata, insieme a capannoni a Sampierdarena, l'area ex Ilva a Voltri, forse l'ex mercato avicolo del Campasso; tutto da vedere se nella lista entrerà o meno l'ex facoltà di Economia di via Bertani ora occupata dal centro Buridda. Ma non sono questi i 50 milioni che servirebbero in più, chiarisce la sindaco; la gran parte dell'incasso servirà per ridurre, come previsto, i debiti pregressi. «Ma se potessi scegliere so che in questo momento vorrei questi 50 milioni per rispondere ai più deboli, perché sappiamo che è questa la dimensione delle richieste che riceveremo - insiste la Vincenzi - Ora ci mettiamo a studiare di far

fruttare quello che riusciamo a mettere in campo senza toccare le nostre attività di risparmio e riduzione del debito». Che, precisa Francesca Balzani, continua in ogni caso a scendere, con rinegoziazioni e risparmi; a fine 2006 era di 1,387 milioni di euro, alla fine del prossimo anno potrebbe scendere anche di 40 milioni. E le follie delle borse non creano problemi: «Abbiamo derivati swap per circa 160 milioni di euro, che abbiamo trasferito dal tasso variabile al tasso fisso: sono saliti e ci abbiamo guadagnato mezzo milione di euro nell'ultimo anno». Una risposta anche al senatore della Pdl Enrico Musso che ipotizzava per il Comune una perdita di 5 milioni di euro da qui ad un anno, chiedendo una veloce manovra di rientro. Buona salute anche per quanto riguarda i conti finanziari della regione, giura l'assessore alle finanze G. B. Pittaluga. «Abbiamo rinegoziato i debiti e ne abbiamo un 70% a

tasso fisso, quindi non vedo problemi» spiega. Conferma Claudio Burlando, presidente della giunta: «In Italia il sistema bancario è più solido che altrove, perché siamo meno esposti. E in Liguria, dove c'è un unico grande gruppo bancario, va ancora meglio perché si tratta di un istituto di credito tradizionale». Sul fronte del porto i problemi maggiori potrebbero invece arrivare a Cornigliano. L'authority, infatti, è sempre in attesa dei 70 milioni di euro previsti in Finanziaria, come stabilito negli accordi siglati a Roma. Senza quei soldi nel 2009 non potranno partire i lavori per il completamento e la manutenzione della sopraelevata portuale. Quanto alla manutenzione in generale, quella era già stata tagliata a inizio anno e l'authority vi sta facendo fronte con risorse proprie.

Donatella Alfonso

Niente fondi per treni e metrò così la Finanziaria ignora Milano

Mancano 7,5 miliardi. Moratti: "Momento difficile"

«**S**tiamo vivendo tutti un momento difficile. Anche per il Comune non sarà un periodo positivo». È partita dalla crisi, Letizia Moratti. Che sta investendo tutti. A cominciare da Palazzo Marino, che dovrà approvare fronteggiare nel nuovo bilancio un buco di 100 milioni di euro, cercando di ridurre le spese del 6 per cento e di aumentare le entrate del 10. Ed è proprio per questo che il sindaco si è appellato ieri ai suoi assessori. Perché facciamo leva sul «senso di responsabilità» del consiglio comunale, che dovrà approvare entro la fine dell'anno una serie di delibere fondamentali per tagliare i costi e far crescere gli introiti. Ma a preoccupare è soprattutto il rosso profondo che segna il capitolo infrastrutture. Con molti, troppi fondi che mancano all'appello per le metropolitane e le opere nella Finanziaria 2009: 2 miliardi e 867 milioni di euro solo per i prolungamenti delle linee 2 e 3 e le nuove linee 4 e 5 del metrò. Quasi sette e mezzo, denunciano i parlamentari del Pd Luigi Vi-

mercati e Antonio Misiani, se si aggiungono anche le tratte Treviglio-Brescia e Brescia-Verona della Tav. È un bilancio di tagli, rincari e sacrifici quello che si prepara a varare Palazzo Marino. E per far quadrare i conti servono anche i fondi che si potranno risparmiare o guadagnare grazie a decisioni approvate dalla giunta (dall'affidamento dei servizi cimiteriali a un'azienda speciale che farà risparmiare 4 milioni all'anno, al piano pubblicità che dovrà far salire i soldi della raccolta, a decisioni urbanistiche che porterebbero più oneri) e che il sindaco teme possano rimanere bloccate in aula. Da qui l'appello agli assessori affinché velocizzino l'iter. Sui fondi per le opere Expo le dichiarazioni ufficiali sono improntate alla tranquillità: «Per le opere essenziali non c'è nessun problema. Per quelle connesse, anche il ministro Matteoli ha fatto dichiarazioni sulle nuove fonti di finanziamento che ha attivato, per esempio, con la Bei e ha precisato che una parte di questi andranno a Expo». L'accordo è quello firmato

con la Banca europea per 15 miliardi di euro di investimenti da qui al 2012. Ma è proprio la lista delle priorità stilata dal ministro la conferma, per il senatore Vimercati e il deputato Misiani, «del disinteresse del governo per Milano. Vengono citati i valichi del Brennero e del Fréjus, le metropolitane di Roma e quelle di Napoli, ma neppure un accenno a Milano». È la voce metropolitana quella più colpita nella Finanziaria. A dirlo sono le tabelle allegate: per la linea 4 mancano ancora 900 milioni, 651 per il secondo lotto della 5 da Garibaldi a San Siro. Anche per il prolungamento della 2, Cologno Nord-Vimercate, devono essere trovati 527 milioni e per quello che farà arrivare la 3 da San Donato a Paullo restano da reperire 789 milioni. Queste le cifre da allarme analizzate dai parlamentari del Pd, che accusano: «Rispetto a quanto stanziato dal governo Prodi non c'è un euro in più». La situazione è grave, continua Vimercati: «Daremo battaglia alla Camera e al Senato, facciamo un appello ai parlamentari della maggio-

ranza perché si aggiungano a noi. Come era già avvenuto per Albertini, anche con il sindaco Moratti si capisce che il peggior governo per le amministrazioni di centrodestra è quello amico». Ma i conti non piacciono neppure al parlamentare della Lega Matteo Salvini: «La lobby romana e assistenzialista è ancora molto forte. Tremonti ci ha rassicurato sul fatto che i soldi per l'Expo arriveranno, ma non ci credo finché non lo vedo scritto nero su bianco. Lui fa solo il ragioniere, ma noi non abbiamo chiesto i voti per aiutare Roma e Catania. È l'ultima volta che accettiamo una Finanziaria così». L'assessore alla Mobilità Edoardo Croci, però, dice: «Non era facile prima e non è facile adesso. La situazione finanziaria generale non è buona e storicamente le città virtuose come Milano vengono penalizzate. Io mi attengo alle dichiarazioni del ministro Matteoli che si è impegnato a trovare i fondi».

Alessia Gallione

Pronto un decreto in nove articoli Pene più severe per gli inadempienti

Rifiuti, stretta sui Comuni rischio commissariamento

Oggi il Cdm in città con Berlusconi

Obiiettivo scioglimento. I cumuli di immondizia (ancora) abbandonati in strada, nei paesi del casertano così come in alcune aree della periferia di Napoli, diventano una bomba a orologeria piazzata sotto le poltrone degli amministratori di Comuni e Province inadempienti. E rischia il carcere anche chi deposita i rifiuti ingombranti in strada. Lo prevede la bozza di decreto legge sui rifiuti che sarà discussa oggi nel Consiglio dei ministri in programma a Napoli, nella decima visita del premier Berlusconi in città. Il vertice - il terzo all'ombra del Vesuvio, dopo quello del 21 maggio che insediò il governo e quello del 18 luglio - comincia alle 11.30 in Prefettura. Una tappa a ritmo forzato che, dopo la fuga (romana) di notizie sui contenuti del decreto - un'anticipazione giunta via agenzie, condan-

nata con una dura nota dalla struttura di Bertolaso - potrebbe ridurre l'appuntamento di oggi in una seduta mordi e fuggi. Un decreto in 9 articoli. In cui spicca - capovolgimenti dell'ultima ora a parte - la norma che porterebbe al commissariamento di quelle amministrazioni ritenute inefficienti sul versante dello smaltimento. Si legge all'articolo 2, della bozza del decreto: «In caso di reiterato, persistente inadempienza» sulla presenza di cumuli in strada, «su iniziativa del sottosegretario, il ministro dell'Interno propone al Consiglio dei ministri la rimozione del sindaco o del presidente della provincia», provocando così «lo scioglimento del consiglio». Previste anche altre quattro norme, volute dal premier, d'intesa con il sottosegretario Guido Bertolaso e con il generale dell'Esercito Franco Giannini, per avviarsi - inceneritori permettendo -

alla soluzione strutturale dell'emergenza. Primo: l'allestimento immediato di piazzole di stoccaggio per quei cumuli "misti" di rifiuti speciali, ingombranti o pericolosi che oggi richiedono un trattamento in loco dai tempi lunghissimi. In pratica: se in un ammasso di 30 tonnellate abbandonate in strada insistono 50 chili di amianto, oggi quella barriera resta a terra anche due mesi; con la nuova norma, si potrà disporre l'immediata rimozione in un sito speciale, nel quale i tecnici Arpac provvederanno alla caratterizzazione e alle distinte modalità di smaltimento. Secondo: rischia il carcere «da 2 mesi a 3 anni, chi deposita rifiuti sanitari», come iodio 131 e indio 111. Terzo: carcere da 3 mesi a 3 anni per titolari di imprese o responsabili di enti che inquinano le acque. Quarto: inasprimento della pena da 1 a 5 anni per chi realizza

discariche abusive, con multe fino a 100mila euro. Il premier annuncerà anche il via alla campagna informativa su radio e tv per «responsabilizzare» i cittadini alla raccolta differenziata. Intanto c'è il secondo forfait di una ditta per la realizzazione della discarica a Chiaiano. Tempi più lunghi. Dopo la revoca del contratto alla società "Pescatore" (per atteggiamenti ritenuti incompatibili) è seguito il rifiuto della seconda ditta vincitrice. La società "Daneco", infatti, ha detto no alla chiamata di Bertolaso per «il grave danno» che avrebbe provocato alle sorti dell'azienda, che dovrebbe debuttare in Borsa, essere associata al «grave contesto di Chiaiano». Così lo Stato è costretto a ricorrere al vincitore numero 3: con un aggravio di spesa del 20 per cento.

Conchita Sannino

La REPUBBLICA NAPOLI- pag.VII

Tutti i dipendenti avranno una scheda magnetica da timbrare in entrata e in uscita

Comune, arrivano 800 marcatempo

E mercoledì l'assessore Raffa incontra il ministro Brunetta

Saranno ovunque. Elettronici, modernissimi, computerizzati. E controlleranno, anzi cronometreranno, orario d'entrata e orario d'uscita dei dipendenti di San Giacomo. Il Comune installa 800 marcatempo nella sede centrale e in tutti gli uffici periferici. Ed è solo l'inizio. Nella fase due, per alcune sedi definite "critiche", saranno piazzate accanto ai marcatempo delle telecamere all'ingresso e all'uscita degli uffici. Queste ulteriori misure sono studiate per evitare che i marcatempo vengano manomessi o vandalizzati o che le schede magnetiche non siano usate dal titolare. Per i dipendenti che lavorano in esterno, come i vigili, invece, ci saranno macchinette portatili per segnare inizio e fine della giornata di lavoro. Tutti i dipendenti comunali verranno dotati di una scheda magnetica identificativa (a doppia tecnologia) e la rilevazione sarà effettuata attraverso un sistema di identificazione in radio frequenza collegato a un computer. Una rivoluzione. Un grande fratello aziendale, ma non in un'impresa privata, in Comune. San Giacomo si allinea ai diktat del ministro Brunetta: efficienza, trasparenza e controlli. E mercoledì prossimo l'assessore con delega al Personale, Mario Raffa, ha appuntamento a Roma, proprio con il ministro della Funzione Pubblica per il piano di esodo incentivato. Raffa spera di portare a casa il via libera per il pensionamento 750 dipendenti e l'assunzione di 1.013 giovani in tre anni (2008-2010). E se si allungano le proiezioni fino al 2013 il piano prevede entro quel periodo 2.826 dipendenti che lasceranno il Comune e 1.557 giovani assunti. Le premesse per avere il sì di Brunetta sono buone. Tanto che l'incontro previsto per ieri pomeriggio con Cgil, Cisl e Uil, per discutere il "Piano di fabbisogno" (cioè la rimodulazione della pianta organica tra carenze, vuoti e fabbisogno di personale) è stato rimandato a giovedì prossimo, dopo l'incontro a Roma. Il Comune, insomma, spera di poter portare al tavolo di trattativa con i sindacati i 3.576 pensionamenti. L'assessore Raffa è molto determinato. Ieri ha incontrato anche Peter Karl Kresl, guru delle "Città competitive", nel cui circuito è entrato anche il Comune di Napoli: «Ho chiesto

che ogni nostra mossa amministrativa venga giudicata da un ente esterno - spiega l'assessore - Trasparenza massima, insomma». L'acquisto degli ottocento marcatempo rientra nel programma per la rilevazione automatica delle presenze dei dipendenti del Comune, (in attuazione della delibera di Giunta del 15 luglio scorso). La gara per l'aggiudicazione della fornitura di prodotti e servizi per la prima fase del progetto "Rilevazione presenze", è stata vinta dalla società Ttelein di Foggia. «In meno di tre mesi - spiega Raffa - nonostante la pausa estiva, è stato completato tutto l'iter burocratico necessario e si è giunti alla immediata vigilia della entrata in funzione del nuovo sistema di rilevazione automatica delle presenze del personale in forza al Comune». I primi 20 rilevatori a muro e i primi 400 rilevatori portatili da scrivania saranno consegnati entro 15 giorni dalla data dell'ordine, e installati entro i 15 giorni successivi. Il nuovo sistema sarà cioè avviato entro metà novembre. Il sistema di rilevazione automatica delle presenze funziona da diversi anni negli uffici del Comune di Palaz-

zo San Giacomo. Il nuovo programma, però, amplia il servizio (che ora diventa capillare) e soprattutto estende il sistema a tutte le sedi periferiche. Raffa spiega che presto scatterà anche una seconda fase che «prevede l'inclusione di alcune tipologie di sedi definite "critiche", dove può ipotizzarsi una apparecchiatura "antivandalo" di livello superiore», come una telecamera. Prodotti, installazione e manutenzione comporteranno 170.000 euro di spesa, con un risparmio del 30 per cento rispetto allo stanziamento inizialmente previsto. Il Comune così potrà utilizzare i fondi a disposizione del progetto, per ripristinare i 40 rilevatori (vandalizzati) e comprare non i 400 marcatempo previsti, ma il doppio: 800. La manovra di Raffa ottiene anche il plauso dei sindacati: «I controlli sono giustissimi e nessun lavoratore onesto e coscienzioso li deve temere», commenta Gennaro Martinelli segretario provinciale della Funzione Pubblica Cgil.

Cristina Zagaria

La REPUBBLICA TORINO – pag.X

Sul sito del ministro Brunetta i compensi delle consulenze

Regione, un milione di euro i redditi extra dei dirigenti

Iloro stipendi, nonostante le promesse e le rassicurazioni del vicepresidente e assessore al personale Paolo Peveraro, non sono ancora stati resi pubblici come è invece accaduto per i «colleghi» del Comune di Torino. Per chi però è davvero curioso di sapere come vivono e quanto guadagnano gli alti dirigenti delle amministrazioni pubbliche piemontesi può essere interessante «farsi un giro» sul sito del ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, quel-

lo del “castigamatti” Renato Brunetta. Su quelle pagine web infatti si possono trovare non gli stipendi, ma gli altri redditi che nel 2006 molti dirigenti della Regione Piemonte (ma anche semplici dipendenti) hanno ricevuto per incarichi professionali esterni alla loro attività principale. E cioè per collaudi, consulenze, commissioni e così via svolte per altre amministrazioni pubbliche o per privati. Attenzione, tutte queste attività sono assolutamente legali e vengano addirittura di-

chiarate dagli interessati (ci vuole infatti una sorta di liberatoria da parte della Regione per ognuno di questi casi, liberatoria che viene concessa con delibera di giunta). Le cifre che circolano però sono davvero interessanti e in qualche caso addirittura superiori a quelle dello stipendio principale: è il caso ad esempio di Aldo Manto, direttore trasporti e infrastrutture della Regione che dalle consulenze esterne dichiarate ha percepito nel 2006 oltre 190 mila euro. Sopra i 100 mila euro di

compensi extra (127 mila per la precisione) è stato anche Vincenzo Cocco, ex direttore dell'Arpa. Poco sotto (con oltre 93 mila euro) un altro esperto di viabilità e impianti l'ingegner Giuseppe Iacopino, mentre a 87 mila euro si attesta Salvatore De Giorgio (direttore Ambiente e Energia). In totale la cifra percepita per attività esterne dai dipendenti della Regione supera il milione di euro.

LA LETTERA

Io e sei miliardi

Caro direttore, può darsi che, a taluni, sei miliardi sembri no pochi. È più facile, però, che a molti dipendenti pubblici, e a tantissimi cittadini pagatori di tasse, non sia del tutto chiaro di cosa si stia parlando e quale partita si stia giocando. Temo, inoltre, che mentre il sindacato fa la voce grossa e proclama lo sciopero del pubblico impiego (anche se un po' alla volta), tenda a tenere la voce un po' troppo bassa quando si tratta d'informare i propri iscritti, siano essi statali o privati. Prima che sfilino i cortei, forse, val la pena che tornino i conti. Ritengo, pertanto, utile chiarire alcuni punti, avvertendo i lettori che non c'è nulla di tecnico in questa discussione, e so che mi capiranno, facendo fallire miseramente ogni speculazione sulla loro distrazione, suggestionabilità o presunta ignoranza. Nella legge finanziaria, per il 2009, sono stati inseriti tre importanti elementi: a) si stanziavano circa 3 miliardi di euro per il rinnovo contrattuale degli statali, che arrivano a 6 per tutto il pubblico impiego, consentendo così un aumento delle retribuzioni pari al 3,2% nel biennio 2008-2009; b) si stabilisce l'immediato pagamento dell'indennità prevista quando un contratto è scaduto e quello nuovo non è ancora stato firmato, e ciò significa che già a gennaio si troverà in busta paga il recupero del 90% dell'inflazione programmata; c) si distribuisce alla contrattazione integrativa il dividendo dell'efficienza (più soldi dai risparmi in atto). Ripeto, può darsi che si considerino pochi sei miliardi, ma a me proprio non sembra e trovo che anche per il sindacato sarebbe difficile sostenerlo davanti a lavoratori del settore privato che rischiano non di non avere l'aumento, ma di perdere il posto. Non voglio, inoltre, appesantire la lettura di chi mi segue con troppi numeri, ma è un fatto incontestabile che nel settore pubblico, negli ultimi otto anni, l'incremento salariale è stato superiore a quello del settore privato, e potere contare su una ulteriore crescita della paga in un periodo in cui l'incremento del prodotto nazionale subisce un brusco rallentamento, non è un risultato da poco. A questo si aggiunga che mentre nel settore privato i datori di

lavoro sono comunque tenuti a pagare l'indennità di vacanza contrattuale, nel settore pubblico era possibile farlo solo firmando un apposito contratto, nell'attesa di firmare il contratto «vero». Il che non solo è poco logico, ma rappresenta un danno per i lavoratori e, per complicati barocchismi contrattuali e contabili, una maggiore spesa per lo Stato. Abbiamo risolto due problemi in un colpo solo. I sindacati chiedono di trattare. È un loro diritto, oltre che un loro dovere. Facciamolo alla luce del sole, senza escludere lavoratori e cittadini dalla conoscenza dei dati reali e della posta in gioco. Ma non vedo perché i sindacati chiedano di trattare con il governo, brandendo l'arma dello sciopero generale. I sindacati stessi, infatti, hanno a lungo richiesto l'autonomia del loro interlocutore naturale, che è l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni). A questa il governo fornisce gli indirizzi e con questa il sindacato discute. Ci hanno ripensato, vogliono scavalcare l'Aran, e tornare indietro di sedici anni ed allestire la rappresentazione delle

notti ministeriali? Può essere una proposta interessante, ma deve essere formulata in modo chiaro e coerente, con le relative conseguenze (politiche e sindacali). I sindacati proclamano lo sciopero, ed è un loro diritto, però, prima di portare i lavoratori in piazza, spieghino loro perché non vogliono che i soldi dell'indennità di vacanza contrattuale siano subito nelle buste paga, e perché gli aumenti previsti devono attendere l'esaurirsi della prevedibilmente lunga stagione conflittuale. Perché, insomma, l'interesse di tante famiglie debba venire dopo il consumarsi di una liturgia più destinata ad alimentare la polemica politica che a propiziare la soddisfazione di tutti. Tutto è pronto, e i soldi ci sono, per far bene e rapidamente con tassi di incremento salariale doppi rispetto a quelli del settore privato. Se c'è chi crede che si debba spendere tempo e far montare conflitti lo dica, prima di tutto ai lavoratori. Per parte mia, lo ripeto, continuerò a stare da una parte sola: dalla parte dei cittadini, dalla parte dei lavoratori.

Renato Brunetta

IL MESSAGGERO – pag.9

Non avrà compiti di polizia ma di intelligence, e sarà di supporto al federalismo

Il governo lancia il “Servizio anticorruzione”

Berlusconi: «Bustarelle endemiche, le estirperemo. A Milano costruivi solo con l’assegno in bocca»

ROMA - Se con la battaglia contro i «fannulloni» (a settembre le assenze per malattia, nella Pa, sono calate del 45 per cento) hanno riportato lo Stato anche negli uffici del pubblico impiego, Berlusconi e Brunetta lanciano una nuova sfida, una lotta per «allontanare la corruzione» dalla burocrazia (e presentano il Saet, servizio anticorruzione e trasparenza). Perché, come chiosa il premier, lo Stato paga un prezzo alto, insopportabile, la bustarella deve finire: «Non si può più tollerare, noi vogliamo assolutamente estirparla». Con un progetto operativo in quattro punti (semplificazione, trasparenza, riduzione degli oneri burocratici e responsabilizzazione degli enti locali attraverso il federalismo fiscale) si darà più spazio all’attività di «intelligence» che ai compiti di polizia, più prevenzione e meno «complicazioni». Ovvero, come rileva il ministro della Funzione pubblica, «in una burocrazia opaca c’è spazio per la corruzione. I quattro punti, rappresentano la cifra di questo governo. Tutto è coerente, converge per far crescere il Paese, con più efficienza, meno pressione fiscale e meno corruzione». Ogni tre mesi sarà inviata una relazione al Parlamento e al presidente del Consiglio per verificare i risultati ottenuti. Come primo effetto, la lotta all’assenteismo si estende a Palazzo Chigi. Da lunedì saranno istituiti dei «tornelli», per registrare ingresso e uscita. Battuta di Berlusconi: «Ora i bar della zona sono disperati, perché sono tutti vuoti». Se il premier sorprende, raccontando di non aver più voluto edificare a Milano, perché «non si poteva costruire niente se non ti presentavi con l’assegno in bocca», aggiungendo che «questo, per fortuna, avveniva molti anni fa», Brunetta spiega che il servizio prenderà il posto dell’Alto commissario, soppresso con un decreto in estate, consentendo un risparmio di «ben 5 milioni di euro». Berlusconi denuncia che l’Alto commissariato, «alla prova dei fatti si è rivelato lento e costoso» senza «grandi risultati». Il nuovo servizio, aggiunge il premier, «può funzionare meglio dell’Alto commissariato. Gli obiettivi vanno da una mappatura efficace dei rischi di corruzione a un’indagine particolarmente approfondita sui fondi europei. Non avrà compiti di polizia, ma di “intelligence” e sarà anche di supporto al federalismo fiscale». La task-force sarà guidata dal generale dei carabinieri, Meglio, con esperti e magistrati, Stanizzi e Bonfigli. Intanto, l’Italia dei valori lamenta che il premier vuole togliere il reato di corruzione dal provvedimento sulle intercettazioni.

Fabrizio Rizzi

LE SFIDE DEL GOVERNO – Il decreto anti- monnezza

Manette a chi riempie le città di rifiuti

Arresto per chi scarica pattume in strada, si rischia anche per una cartaccia - A casa chi amministra male le discariche

ROMA - Arriva l'arresto in flagranza di reato per chi abbandona rifiuti per strada. Lo prevede la bozza di decreto che sarà approvato oggi dal consiglio dei ministri. Riunione che si tiene in mattinata a Napoli. E non a caso. Dopo un primo intervento urgente per ripulire le strade della città partenopea e della Campania, ora il governo mette di nuovo mano alla materia. E dà un giro di vite, serio, per punire i comportamenti individuali. Cosa cambia? Semplice: articolo 6 del decreto, terzo comma. Il delitto di «abbandono dei rifiuti» viene inserito tra quelli che il codice di procedura penale punisce con l'arresto in flagranza di reato. In altre parole, se un ufficiale o un agente di polizia giudiziaria sorprende un cittadino mentre lascia dell'immondizia lontano dai cassonetti, ha la facoltà di arrestarlo. Non solo. Il malcapitato rischia fino a tre anni di galera per il suo atto di inciviltà. **CARTACCIA GALEOTTA** - E non è finita. Perché la bozza di decreto non chiarisce la tipologia del rifiuto. Né lo fa il decreto legislativo 2006/152 cui rimanda la nuova normativa del governo. Ciò significa che, per paradosso, anche lasciare sull'asfalto una cartaccia può esporre al rischio dell'arresto in flagranza. Sempre l'articolo 11

della bozza prevede un generale inasprimento per chi si macchia di delitti ambientali. Motivato dal «perdurare della situazione di emergenza in atto, aggravata», sottolinea il legislatore, «dall'indiscriminato abbandono dei rifiuti per le strade che comporta gravi pericoli per la salute della popolazione». Ecco perché chi «abbandona, deposita o immette nelle acque superficiali o sotterranee rifiuti pericolosi, ingombranti o speciali è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni». Anche in questo caso, la bozza lascia ampia discrezione alle autorità. Può essere punito con l'arresto, per esempio, anche chi si disfa della vecchia lavatrice abbandonandola per strada.

DISCARICHE ABUSIVE - Ma ce n'è anche per chi si arricchisce con le discariche abusive. La sanzione per quelli che effettuano «un'attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti in mancanza della prescritta autorizzazione» va dalla reclusione per sei mesi fino a tre anni (attualmente si va da tre mesi a un anno) e dalla multa di 10mila euro a 30mila euro, se si tratta di rifiuti non pericolosi. In caso di rifiuti pericolosi, invece, gli anni di galera raddoppiano: si va da uno a

quattro anni (prima consisteva nell'arresto da sei mesi a due anni) e la multa da 15mila euro a 50mila euro. Chi realizza o gestisce una discarica non autorizzata si espone a una pena che va da uno a 4 anni di reclusione (contro un massimo di due anni attuali) e alla multa da 20 mila a 60mila euro. E poi c'è l'aggravante. Perché «se la discarica è destinata anche in parte allo smaltimento di rifiuti pericolosi», si arriva fino a cinque anni di galera e a una multa che arriva fino a 100mila euro. **GLI INCENTIVI** - Ma dopo il bastone, c'è anche la carota. La bozza di decreto legge prevede pure tutto un sistema di incentivi per combattere l'emergenza rifiuti in Campania: «Non pagherà il trasporto e lo smaltimento chi dà i rifiuti ingombranti ai soggetti autorizzati alla raccolta a domicilio». Per finanziare questo incentivo sono previsti fino a due milioni di euro a carico del fondo per l'emergenza rifiuti. L'articolo 2 della bozza prevede la mano dura verso gli enti locali della regione Campania che non siano in grado di gestire il ciclo integrato dei rifiuti. **SINDACI NEL MIRINO** - Il ministero dell'Interno, grazie al nuovo decreto, può proporre al consiglio dei ministri di rimuovere sindaci e presiden-

ti delle Province che si dimostrino incapaci di organizzare correttamente lo smaltimento dei rifiuti. Bassolino e Iervolino sono avvisati. Non solo. Il governo dà anche avvio alle procedure per la gara di affidamento del servizio di raccolta rifiuti della provincia di Caserta. Gara che sarà seguita dai prefetti. L'esecutivo, inoltre, stanziava nuovi fondi per il personale militare assegnato all'emergenza rifiuti. Si tratta di 660mila euro. Allo scopo di «sensibilizzare e responsabilizzare la popolazione sul sistema di raccolta differenziata dei rifiuti», Palazzo Chigi prevede una campagna informativa e di comunicazione. Via radio e televisioni. E tutto ciò non solo per spiegare come si fa la differenziata, ma anche per mettere in guardia il cittadino sul «nuovo sistema sanzionatorio» cui vanno in contro i trasgressori. Rimane fuori dal decreto, per il momento, l'inasprimento delle pene per i graffitari. Coloro cioè che imbrattano i muri con scritte e disegni. Pare che nel governo non ci fosse unanimità sul grado di pene da infliggere: s'è deciso per un supplemento di riflessione.

Salvatore Dama

E un vigile gli chiede di poter lavorare di più

Brunetta mette i tornelli per gli statali

ROMA - «La lotta alla corruzione è la sintesi di tutto il lavoro che il governo sta facendo». Così il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, presenta assieme al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il nuovo servizio anticorruzione e trasparenza. «La nuova struttura», ricorda Berlusconi, «sostituirà l'alto commissario anticorruzione facendo risparmiare 5 milioni di euro e sarà in grado di creare una rete di scambio di informazioni sensibili ed efficaci con tutte le branche della pubblica amministrazione, con i ministeri, gli enti locali, la Banca d'Italia, la Corte dei Conti e l'Authority». Secondo Brunetta, le parole d'ordine di questa nuova iniziativa sono «semplificazione, trasparenza, riduzione degli oneri burocratici e responsabilizzazione degli enti locali anche grazie al federalismo fiscale». Insomma la battaglia contro i

fannulloni, annidati negli uffici statali continua. E il ministro spiega di che cosa si tratta. «Si tratta di una struttura», spiega, «che costerà relativamente poco e farà cose straordinarie. Invieremo ogni 3 mesi una relazione al parlamento e al presidente del Consiglio per verificare i risultati ottenuti». E a confermare che queste azioni non sono solo di facciata, arriva anche una novità: i tornelli per i pubblici dipendenti presso la presidenza del Consiglio. Saranno attivi da lunedì prossimo e saranno sul modello di quelli usati davanti agli stadi di calcio. Dovranno registrare gli ingressi e le uscite. La novità riguarderà quelli centrali e anche quelli distaccati. E Silvio Berlusconi, seduto accanto al ministro, ha colto l'occasione per una delle sue battute: «Ora i bar della zona sono disperati perchè sono tutti vuoti...». Oltre all'arrivo dei tornelli il ministro

Brunetta ha fornito anche i numeri di questa lotta contro i "fannulloni". A settembre le assenze per malattia nella pubblica amministrazione «sono diminuite del 45%». Su base annua vuol dire «50.000-60.000 lavoratori in più», chiarisce Brunetta. E il ministro ha continuato a snocciolare dati a conferma che la strada da lui intrapresa è quella giusta. Se rimanesse costante la percentuale di calo delle assenze dei dipendenti pubblici che si è verificata a settembre (45%), «in un anno ci sarebbero 72 milioni di ore lavorate in più: come avere altre 43.435 persone in ufficio», ha raccontato in una intervista rilasciata al settimanale Panorama. Per il ministro, tuttavia, «la vera rivoluzione» dopo il provvedimento sui fannulloni sarà la costituzione, da gennaio, di classifiche per tutti i settori della pubblica amministrazione: scuole, ospedali, uffici, università. «Que-

ste graduatorie», ha detto il ministro, «saranno poi rese pubbliche, così la gente avrà finalmente tutte le informazioni per scegliere tra i servizi offerti». Il ministro ha poi annunciato anche l'istituzione di un'authority nazionale, a cui si potranno rivolgere i cittadini, per «svolgere indagini preliminari sugli enti in cui sono stati segnalati disservizi e lentezze. Nel caso in cui accerteranno responsabilità, potranno decidere di rimuovere i dirigenti». Intanto il ministro Brunetta ha fatto i primi proseliti. Un vigile ha scritto al ministro per chiedere di poter lavorare venti ore al mese in più rispetto all'orario contrattuale e a titolo gratuito. Protagonista dell'iniziativa è un ispettore capo della polizia municipale di Siracusa, Giuseppe Tiralongo.

Giampiero De Chiara

ULTIME DAL SENATO

Agli statali più bravi le spillette dell'Ordine di San Tommaso

Ora et labora, e lo Stato misericordioso ti premierà nel nome di Tommaso Moro, il Santo protettore del "travet" italiano. Ovviamente la festa per consegnare i riconoscimenti ai più meritevoli si svolgerà in un giorno non lavorativo «onde evitare di sottrarre risorse alle amministrazioni pubbliche in termini di capacità operativa...». Nella fase più delicata della lotta del ministro Brunetta per l'efficienza degli statali, al fannullone pentito è offerta la possibilità di riabilitarsi in un ddl nel quale un senatore del Pdl, Cosimo Izzo, propone ai dipendenti pubblici un'icona sacra, San Tommaso, cui affidare corpo, anima e busta paga. L'obiettivo della legge - già assegnata alla Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama - stavolta non è quello di punire, ma premiare: e non solo con chiacchiere, ma anche con distintivi. Al "travet" chi si sarà distinto

come "servitore della nazione" andranno le spillette di Cavaliere, di Ufficiale, di Commendatore e di Grande ufficiale, tutti riconoscimenti griffati Ordine di San Tommaso, il martire inglese decapitato il 6 luglio del 1535, noto anche per la sua opera letteraria "Utopia". Sarà per questo che si affida proprio a lui l'egida spirituale sull'efficienza della pubblica amministrazione? Di sicuro, spiega Izzo, «il mondo del lavoro pubblico non gode, purtroppo, di un'adeguata considerazione nell'opinione pubblica e, più in generale, nel "comune sentire" dei cittadini. Tale livello, non elevato, di considerazione è frutto, in molti casi, di un livello qualitativo dei servizi pubblici non ancora ottimale ma, in molte altre circostanze, soffre di luoghi comuni e di pregiudizi non adeguatamente giustificati...». Tra Ufficiali e Cavalieri, manca il titolo di gran figlio di Put, alla Fantozzi, ma per i dipendenti

super-efficienti è previsto il simbolo più ambito: un collare vero e proprio di San Tommaso Moro, che peraltro già protegge i politici per volontà di Giovanni Paolo II. Il ddl Izzo che fissai riconoscimenti "per meriti e benemeritenze acquisite nei confronti della Repubblica da pubblici dipendenti (compreso i politici, ma solo al termine del mandato)" giace da qualche settimana in Commissione Affari Costituzionali, dove attende di essere discusso, proprio mentre il "cattivissimo" Brunetta impazza sui giornali e in tv. E la legge potrebbe addirittura ricevere un sostegno bipartisan. Il principio è che chi merita, nella pubblica amministrazione, va premiato, nel senso di "toccare con mano" i risultati ottenuti nell'interesse di tutti. «Riteniamo necessario dare un contributo fattivo ed efficace per la giusta valorizzazione del ruolo dei servitori

della Repubblica e del silenzioso lavoro quotidiano che la maggior parte dei dirigenti, funzionari e dipendenti delle amministrazioni pubbliche svolge con grande professionalità e spirito di servizio nei confronti dei cittadini», prosegue Izzo. Un apposito regolamento governativo dovrebbe disciplinare l'organizzazione ed il funzionamento del Consiglio dell'Ordine, presieduto dal Capo dello Stato, ed ogni altro aspetto di dettaglio, inclusa la definizione delle insegne distintive delle quattro classi di onorificenze. Quattro medagliette, una in più delle Olimpiadi, anche qui lo Stato è di manica larga con chi fa il suo dovere. Ora et labora, dunque, è la preghiera del "travet", ma soprattutto: non indurli in tentazione e liberali da Brunetta, amen.

Luca Maurelli

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Fondo passività, sì dal Senato

Passa l'ordine del giorno firmato da Paravia: Riconosciuti i diritti delle imprese

Via libera del Senato ieri all'ordine del giorno recante "Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2008" che impegnerà il governo ad adeguare il fondo per la riassegnazione dei residui passivi perenti per l'anno 2008, ora esaurito, per poter soddisfare tutti i pagamenti da parte della Pubblica amministrazione verso le imprese creditrici. Il provvedimento porta la firma del senatore del Pdl Antonio Paravia. L'ordine del gior-

no impegna il Governo a prevedere, nell'ambito della manovra Finanziaria per il 2009, ulteriori interventi volti a sanare le ricadute negative delle misure contenute nella finanziaria 2008, a semplificare l'iter procedurale finalizzato al pagamento a favore delle imprese, di somme dovute, ancorché inserite nell'elenco dei residui passivi; a rivedere i termini della perenzione dei residui passivi elevandoli da 3 a 5 anni. "Giudico positivamente le dichiarazioni del sottosegretario Giuseppe Vegas, che oltre a dare parere positivo, e quindi ad accogliere, il mio or-

dine del giorno, ha riconosciuto i diritti delle imprese e dei professionisti nel rivendicare rapide soluzioni ai loro crediti, impunemente "cancellati" dall'ex ministro Padoa Schioppa", commenta Antonio Paravia. Secondo il quale infatti, "è inconcepibile, in un Paese civile, che l'ex ministro Padoa Schioppa abbia potuto, scientemente, impedire i pagamenti dovuti dallo Stato alle imprese e ai professionisti, per oltre 6 miliardi di euro, attraverso il comma 36 dell'art. 3 dell'ultima Finanziaria di Prodi, ignorando e forse forzando l'iniziale parere contrario dei massimi

dirigenti del suo ministero". Paravia si riserva, inoltre, di valutare la presentazione di un esposto denuncia alla Procura della Repubblica di Roma sull'operato dell'ex ministro Padoa Schioppa e su tutti i membri dell'allora Governo Prodi, "che hanno operato - dice - una sostanziale truffa cancellando, consapevolmente e irresponsabilmente, tali rilevanti debiti dello Stato, al fine di presentare al meglio, l'allora rapporto deficit Pil compiendo un vero e proprio falso in bilancio".

Angela Milanese

REGIONE

Acque minerali, stop del Governo

Impugnata la legge campana: No a concessioni perpetue e condoni

Disciplina e autorizzazione delle acque minerali e termali: il Governo nazionale caccia l'ennesimo cartellino rosso ai danni della Regione Campania. Secondo Palazzo Chigi che l'ha impugnata di fronte alla Corte costituzionale, infatti, la legge approvata dal Parlamentino campano lo scorso 29 luglio, conterebbe profili di illegittimità in almeno tre punti. Innanzitutto, i rinnovi delle concessioni per le imprese in attività da almeno cinque anni dall'entrata in vigore del provvedimento non vengono assoggettati a Via (valutazione di impatto ambientale, articolo 33, canina 10). Finisce nel mirino del Governo anche il riferimento alle concessioni perpetue (articolo 44, cortina 8), con il quale la Regione ne dispone una proroga cinquantennale, in conflitto con il decreto legislativo 152 del 2006 che, all'articolo 96, comma 8 definisce "temporanee" tutte le concessioni, la cui durata, comunque, non può superare i trenta anni. Dito puntato, infine, contro il provvedimento di sanatoria previsto dall'articolo 45 della legge per i concessionari che hanno effettuato nuove perforazioni senza i necessari permessi. I termini per il condono sarebbero già

scaduti il 30 giugno 2006, e la qualificazione dell'ammenda in 15mila euro appare non corretta". E' il sesto provvedimento campano impugnato nel corso della legislatura, il quarto dall'inizio del 2008. Lo stop alla legge regionale sulle acque termali e minerali abbassa in maniera drastica la produttività del parlamentino campano in cui, dal - l'inizio dell'anno, sono stati approvati dodici provvedimenti in tutto. Uno su tre ha subito una battuta d'arresto. Tre gli articoli messi sotto accusa. Il primo è il 33 che al comma 10 prevede che "non siano assoggettate a valutazione di impatto ambientale o valutazione di incidenza i rinnovi delle concessioni in attività da almeno cinque anni dall'entrata in vigore della legge". Una previsione illegittima e incostituzionale secondo il Governo nazionale che sostiene sia "dovere dell'amministrazione titolare del potere autorizzativo (quindi della Regione) alla scadenza di ogni singola autorizzazione, verificare sia l'eventuale mutamento delle condizioni territoriali e ambientali sia gli aggiornamenti intervenuti nel quadro normativo di riferimento prima di poter assumere una qualsiasi decisione liberatoria". Inoltre, l'articolo in questione, consentendo la sottrazione alla verifica di impat-

to ambientale (Via) di interesse categorie di progetti, violerebbe le previsioni del decreto 152/06. Infatti, secondo palazzo Chigi, sarebbero escluse dalla Via, al momento del rinnovo della concessione, tutte quelle attività in precedenza mai sottoposte a tale procedura in quanto precedenti all'entrata in vigore della normativa comunitaria. A insospettare il Governo è stato anche l'articolo 44 che al comma 8, riferendosi genericamente a "concessioni perpetue", ne dispone una proroga cinquantennale senza tener conto dell'articolo 96, comma 8. del decreto legislativo 152/06. la legge nazionale infatti prevede che "tutte le concessioni di derivazione sono temporanee". La loro durata non può superare i trenta anni ovvero i quaranta se la concessione è per uso irriguo e per la piscicoltura, "ad eccezione di quelle - chiarisce la disciplina - di grande derivazione idroelettrica". In questo caso la Regione avrebbe violato l'articolo 117, comma 2, lettera s della Costituzione, ai sensi del quale lo Stato ha legislazione esclusiva in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema. Infine, la Corte costituzionale sarà chiamata ad esprimersi anche sull'articolo 45 dedicato alle perforazioni non autorizzate, prevedendo una sor-

ta di condono per i trasgressori. In particolare entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge i concessionari che hanno effettuato una nuova captazione di acque prima del 31 dicembre 2005, senza la preventiva autorizzazione, avrebbero potuto presentare apposita istanza di sanatoria in base alla legge campana. L'ammenda stabilita ammontava a 15mila euro, previa, però, "acquisizione dei pareri delle amministrazioni interessate". Qui i rilievi del Governo sono più di uno. Innanzitutto il testo unico ambientale (decreto legislativo 152/06) all'articolo 96, fissa un limite temporale (il 30 giugno 2006) per la presentazione di domande di concessione in sanatoria. E, in ogni caso, fa presente il Cdm nel ricorso, il rilascio di una concessione in sanatoria è sempre subordinato al rispetto della legislazione vigente nonché di parametri, indicazioni e principi fissati nella normativa nazionale. Dito puntato, infine, contro la quantificazione dell'ammenda in 15mila euro che appare non corretta e, comunque, spiega il Cdm " un illegittimo esercizio della competenza, in materia di sanzioni, da parte della regione Campania".

Antonella Autero

AUTONOMIE

Regioni e Province: terza camera

Il rapporto sullo stato della legislazione fotografa l'attività normativa locale

Le assemblee legislative delle 20 regioni e delle due province autonome, con 1.119 consiglieri, rappresentano di fatto una sorta di "terza camera" dello Stato, accanto ai due rami del Parlamento. L'immagine emerge analizzando la sezione del decimo rapporto sullo stato della legislazione, curato dall'Osservatorio sulla legislazione della Camera dei deputati e dalla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative regionali, che fa il punto sulle Regioni a sette anni dalla riforma del titolo quinto della Costituzione e che verrà presentato oggi. Il rapporto sullo stato della legislazione, che si avvale dell'istituto di studi sulle autonomie "Massimo Severo Giannini" del Cnr, sarà presentato oggi dal presidente della Camera Gianfranco Fini e dalla coordina-

trice della conferenza dei presidenti delle assemblee regionali Monica Donini, a Venezia. Dopo la riforma costituzionale del 2001, è risultato che i legislatori regionali privilegiano le leggi di settore (pari al 37 per cento dell'intera produzione normativa) e i provvedimenti dedicati ai servizi alla persona e alla comunità, settori che assorbono ormai l'80 per cento dei bilanci regionali. E' soprattutto in materia di sanità e sociale, poi, che le assemblee regionali si stanno qualificando come laboratori di regionalismo e di sperimentazione legislativa, adottando provvedimenti che valorizzano e responsabilizzano le professioni sanitarie e sociali, coordinano gli enti del servizio sanitario regionale, semplificano i processi amministrativi e regolamentari, creano reti regionali informative, avviano centra-

lizzazioni di attività amministrative e di acquisto. In netta flessione appare invece la produzione legislativa in materia di industria, artigianato e attività produttive. Una eccezione in questo senso e' rappresentata dal settore agricolo, materia dove sin dal 1970 le Regioni esercitano consistenti competenze. Poche, invece, le leggi nelle materie di 'nuova' attribuzione, come energia, reti infrastrutturali, comunicazione e ricerca, assegnate dalla riforma costituzionale del 2001. Le giunte regionali però restano promotrici del 65 per cento delle leggi promulgate ogni anno. Negli ultimi anni - secondo una analisi del documento fatta dal consiglio regionale del Veneto - i Consigli regionali si stanno trasformando prevalentemente in organo di indirizzo e di controllo nei confronti dei governi regionali: 61 per

cento gli atti di controllo, 17 quelli di indirizzo. I numeri del rapporto fotografano poi i tentativi dei Consigli di tentare di riequilibrare il ruolo tra potere legislativo e quello esecutivo, perseguito in alcuni casi anche attraverso il rinnovo degli statuti. Tra le altre novità prodotte dal cosiddetto "regionalismo legislativo", il rapporto evidenzia come nei rapporti Giunta-Consigli non sia più centrale la figura del Presidente della Giunta, che in media, partecipano abbastanza poco all'attività di aula. Le assemblee legislative appaiono recuperare un ruolo attivo anche con le leggi finanziarie, che integrano, correggono, oppure che cancellano leggi preesistenti.

Leone Di Segno

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Ptr della Campania: non mancano alcuni nodi da sciogliere

Lunedì scorso, nella sala conferenze del Denaro, si è svolto un dibattito sul piano territoriale regionale, recentemente approvato dal Consiglio regionale. Nell'incontro, promosso dal Centro studi "Nicola Amore", tutti gli interventi hanno rilevato l'importanza del provvedimento, atteso da 65 anni. Pertanto, sono stati rivolti complimenti all'assessore Gabriella Cundari ed al Presidente della quarta Commissione del Consiglio regionale Pasquale Sommesse, che hanno illustrato gli obiettivi generali del piano. Tuttavia, la forma ed il contenuto della nuova legge destano qualche perplessità. Ciò vale, ad esempio, per l'istituzione e le attribuzioni

della nuova Conferenza permanente di pianificazione, che può rendere più lunga e complicata la procedura di approvazione dei piani urbanistici. Basti pensare che al previsto "accordo di pianificazione" si dovranno applicare le norme sull'accordo di programma, compresa la partecipazione di "tutti i soggetti, pubblici e privati, interessati all'attuazione degli interventi". Inoltre, anche semplici piani attuativi comunali potrebbero essere sottoposti al vaglio delle detta Conferenza. Si obietta che si tratterebbe di piani attuativi aventi valore strategico. Ma tali piani devono essere conformi ai piani sovraordinati (dai piani territoriali al piano comunale generale. Ciò già

garantisce l'osservanza delle finalità "strategiche" degli interventi. In ogni caso, il piano territoriale non è coordinato con il vigente Codice dei beni culturali, per quanto riguarda, ad esempio, la decadenza dei piani paesistici vigenti. Inoltre, fin quando il Ministero dei beni culturali e la Regione non avranno approvato congiuntamente il piano paesaggistico, sulla maggior parte del territorio regionale ogni intervento edilizio sarà subordinato al discrezionale parere preventivo e vincolante della Soprintendenza. Insomma, soltanto dopo l'approvazione congiunta del piano paesaggistico si potrà avere un pò di certezza in ordine agli interventi consentiti nel territorio re-

gionale. Resta, poi, urgente l'approvazione dei piani sottordinati e, in particolare dei piani urbanistici comunali. A tal fine, occorre la modifica della delibera della Giunta regionale, riguardante i cosiddetti "indicatori di efficacia", con i quali deve essere spiegata la pianificazione provinciale e comunale. Nulla cambia, poi, per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, su cui ovviamente non influisce l'approvazione del piano territoriale regionale. In proposito, invece, occorre applicare le sanzioni da molto tempo previste dalla legislazione vigente e, in particolare, la "confisca" delle unità immobiliari abusive.

Guido D'Angelo

LEGAUTONOMIE

Da Viareggio segnali di fiducia

Al forum gli amministratori locali hanno tracciato la strada delle riforme

Il Forum di Viareggio di Legautonomie ha centrato il bersaglio. Le aspettative delle centinaia di Sindaci e Amministratori non sono state deluse. Critiche politiche puntuali e analisi nette, riflessioni profonde e di merito, contributi di alto profilo culturale, politico, istituzionale. Significativa, in particolare, la relazione di Oriano Giovanelli, Presidente Legautonomie, i contributi specifici sul Federalismo Fiscale, Legge Finanziaria, Nuovo Codice delle Autonomie, Bilanci e Patto di Stabilità di Francesco Frieri, Cesare Cava, Loreto Del Cimmuto, Francesco Saponaro, Flavio Zanonato, Leonardo Impegno, Presidente Consiglio Comunale di Napoli e di docenti, quali Giannola, dei professori De Lucia e Vandelli. La qualità del confronto è stata di grande valenza. In ha riconosciuto senza mezzi termini il governo con il Ministro Calderoli e con il Sottosegretario Michelino Davico. Una platea ampia di Sindaci e amministratori torna nei Comuni e nelle Province con le idee più chiare e conia consapevolezza che bisogna farsi sentire. Scendere in campo. E' un momento molto delicato e difficile per tutto il sistema delle Regioni e delle Autonomie Locali. Gli amministratori toccano quotidianamente con mano il malessere che stanno vivendo le persone, le famiglie, le imprese. Vivono, giorno per giorno, le difficoltà sempre più pesanti di dare risposte positive alla domanda di servizi avanzati e di mantenere alta la qualità del governo locale. Avvertono allarmati il degrado anche civile che ha portato il Presidente della Repubblica ed il Papa a lanciare l'allarme intolleranza e lo stesso Presidente della Camera ad evocare il pericolo di un ritorno al razzismo. Allarme al quale deve corrispondere l'impegno di tutti di Sindaci, i consigli comunali, i presidenti e di consigli provinciali, per una forte azione di contrasto verso questi fenomeni. La "questione sicurezza", l'aspirazione ed il diritto primario e legittimo dei cittadini di garantirsi un livello alto di vivibilità non può mutarsi in una deriva razzista, nella negazione dei diritti degli immigrati, nella intolleranza razziale e multireligiosa incubatrice e matrice della sub-cultura del "nuovo schiavismo". E' responsabilità del governo Prodi non avere costruito un argine poderoso sulla "sicurezza" e contro il razzismo. E' responsabilità doppia del governo Berlusconi affrontare con slogan propagandistici i due temi senza tagliare con nettezza sul piano culturale e politico, le strumentalizzazioni sugli immigrati. La straordinaria manifestazione

di Caserta, con la partecipazione del Sindaco di Napoli, Rosa Iervolino, della giunta, della Provincia con il Presidente Di Palma, tanti consiglieri insieme a tanti amministratori locali del casertano, rappresenta una risposta ferma e solidale delle Autonomie a sostegno di migliaia di immigrati. Basta, dunque, con le strumentalizzazioni sugli immigrati! Come anche, basta ad azioni che fomentano l'odio o la giustizia fai date! Occorre bloccare la spirale che rischia di trasformare le città, i Comuni grandi e piccoli in luoghi dove si giocano partite politiche dissennate, fondate sulla paura dell'altro del diverso da noi. Dopo Parma, ancora il vergognoso episodio che coinvolge i VV.UU. di Milano conferma che urge una sterzata secca degli orientamenti del governo ed anche di tanti amministratori locali. Gli amministratori sentono le difficoltà delle comunità alle prese con salari, stipendi e pensioni del tutto insufficienti e conseguentemente il crescere di una domanda di protezione, di servizi, di assistenza, per quella insicurezza che è diventata compagna di vita per troppi. Sanno di non poter corrispondere come vorrebbero e come saprebbero fare. Pesano gli effetti della stagnazione economica unita ad una ripresa dell'inflazione; del numero di lavoratori in

cassa integrazione o in mobilità; delle piccole aziende che esposte finanziariamente accusano il colpo degli alti tassi d'interesse, della crisi finanziaria internazionale, del costo dell'energia, delle tariffe. E' anche per questo che gli amministratori locali, come ha denunciato con rigore morale e politico Oriano Giovanelli, Presidente Legautonomie al Forum di Viareggio, sono stanchi. Stanchi che si continui da parte del Governo centrale e del Parlamento a scaricare sul sistema delle Autonomie le contraddizioni invece di essere considerati una forza fondamentale su cui far leva per affrontare le difficoltà del paese. Stanchi che sulla loro pelle si facciano spot pubblicitari come il taglio dell'Ici sulla prima casa. O di vedere sbandierata, come una grande azione solidale, la "social card" per poi registrare che il fondo unico per le politiche sociali viene tagliato di 300 milioni di euro. Risorse che servono per assistere portatori di handicap, fare assistenza domiciliare, asili nido, ecc. Stanchi di vedersi fatti bersaglio della campagna sui costi della politica come se per le sole responsabilità personali un sindaco non si guadagnasse l'indennità che percepisce rispetto ad un consigliere regionale, ad un parlamentare. Stanchi di dover prendere atto che si

discute e si decide sulla loro pelle spesso da parte di persone che non conoscono la realtà, che pensano che si possano sistemare le situazioni difficili con provvedimenti che fanno riferimento a numeri, a medie astratte, come se fosse la stessa cosa spendere 100 e dare 90 in servizi all'infanzia, agli anziani o spendere 100 e dare 10 in servizi, senza distinguere ciò che va tagliato da ciò che va incentivato, quello che incide sui privilegi da quello che finisce per colpire la vita dei cittadini. Stanchi cioè di quel muro sempre più alto di incomunicabilità che c'è fra i diversi livelli istituzionali. Una incomunicabilità sulle priorità, sulle strategie, sulle modalità di poterle avanti. Una incomunicabilità fra classi dirigenti depositarie di responsabilità istituzionali, primarie per il futuro dell'Italia, che stiamo pagando caro e che il paese non si può più permettere. Lo scollamento istituzionale rischia di vanificare le enormi potenzialità della concertazione, necessaria

per affrontare i tanti nodi delle riforme. C'è un punto fermo e chiaro. La causa principale di questa situazione sta in un processo di riforma costituzionale e istituzionale interrotto. Un doppio binario che porta alla paralisi. Infatti, non siamo più da anni il paese formalmente centralista, ministeri e municipi, che nonostante l'art. 5 della Costituzione eravamo prima delle riforme degli anni '90 e della riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione. Non siamo ancora il paese istituzionalmente disegnato dalla Costituzione riformata. Il paese della pari valenza costituzionale fra i diversi livelli istituzionali, dove il ruolo del singolo ente dovrebbe confluire nel sistema. Un nuovo assetto dove dalle competenze gestite dall'alto verso il basso si dovrebbe passare all'integrazione delle funzioni e delle politiche. In questo contesto è positivo che il Parlamento licenzi il disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione messo in

pista dal Governo dopo un lungo confronto con le Regioni, i Comuni, le Province sfociato in un parere favorevole della Conferenza Unificata. Non mancheranno critiche ed emendamenti. Importante è che il processo riformatore si rimetta in moto e con esso altri aspetti che concorrono al quadro d'insieme: la Carta delle Autonomie che necessariamente dovrà essere approvata in parallelo con il federalismo fiscale; la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari, la nascita del Senato federale, la revisione parziale dell'art. 117 della Costituzione riportando alcune politiche sotto la legislazione esclusiva dello Stato, la riforma delle Conferenze. Si apre, dunque, una fase complessa e importante per il paese. Saranno date importanti. Si tratta di comporre un puzzle, affinché si costruisca una riforma vera del modo di essere della Repubblica. Decisivo sarà il ruolo delle forze riformatrici e delle Associazioni per dare un contributo forte, o-

riginale ed autonomo senza i condizionamenti della tattica politica, delle situazioni contingenti, della demagogia dei facili entusiasmi e degli stop spesso costruiti ad arte da chi, a sinistra come a destra, in verità le riforme l'hanno solo assecondate per tattica politica lavorando per tornare al vecchio centralismo. Cioè tornare indietro. C'è una sola esigenza di fronte al paese ed al Parlamento. Completare la riforma, uscire dal guado, dare al paese un sistema istituzionale, di articolazione delle funzioni e dei poteri coerente, ispirato ai valori dell'unità nazionale, della solidarietà, dell'autonomia, della responsabilità, della prossimità ai cittadini, ai cittadini, ai territori, agli attori sociali e imprenditoriali. E' questo il senso profondo e lo spessore qualitativo del disegno federalista innovativo, possibile e concreto di Legautonomie.

Nando Morra